

L'ALPINO



Maggio 2005
Mensile dell'A.N.A.

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXIV - N. 5

**Alpini
e chasseurs
in cordata
sul Gran Paradiso**



IN COPERTINA

Una bella immagine che ci riporta agli Anni Settanta, quando la Smalp era la Smalp, corredata di reggimenti alpini. È un'escursione sul Gran Paradiso, compiuta da alpini della scuola militare e da chasseurs francesi del comando di Grenoble, con il colonnello Jean David. La foto ci è pervenuta proprio dall'ufficiale francese, con parole di rimpianto per il nuovo modello di difesa che ha colpito anche l'esercito francese. Questo per quanto riguarda il come eravamo. Ci piace pensare, tuttavia, che ci sono i segni premonitori di un ritorno – se non così frequente e massiccio – degli alpini in montagna, palestra di vita e di addestramento. Lo confermano tante esercitazioni, non ultima quella compiuta dai parà del "Monte Cervino" sulle nevi dell'Adamello, della quale – per i tempi stretti di chiusura del giornale – scriveremo nel prossimo numero.

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Rocci (presidente), Alcide Bertarini, Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Mauro Romagnoli, Sandro Rossi

NON ISCRITTI ALL'ANA:

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA:

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 2 maggio 2005

Di questo numero sono state tirate 394.236 copie

Sommario

maggio 2005

- 3** Editoriale
- 4-5** Lettere al Direttore
- 6** CDN
- 7** Calendario
- 8-12** Imola: il 9° Convegno della stampa alpina
- 14-16** Ricordo di Papa Giovanni Paolo II
- 18-21** Nostri alpini in armi
- 22-23** Conegliano: 4° Libro Verde della Solidarietà alpina
- 24-26** Il btg. Piemonte, di *Umberto Pelazza*
- 28-29** Il tricolore sul Monte Bianco

- 30-31** Sport: 39° campionato ANA a Sappada
70° Campionato di sci di fondo a Capracotta
- 34** Zona franca
- 35** Cori e fanfare
- 36** In biblioteca
- 37** Belle famiglie
- 38-39** Alpino chiama Alpino
- 40-42** Incontri
- 43-46** Dalle nostre sezioni in Italia
- 47** Dalle nostre sezioni all'estero

Inviare a L'Alpino una copia dei giornali di sezione e gruppo

Rinnoviamo l'invito ai presidenti di sezione e ai capi gruppo ad inviare alla redazione de *L'Alpino* una copia del loro giornale. Servirà non soltanto per la nostra raccolta ma anche per avere la possibilità di pubblicare qualche articolo di particolare interesse, meritevole di essere riportato all'attenzione di tutti attraverso le pagine del mensile nazionale.

Quindi inviate i vostri periodici alpini!

Lo zaino come metafora. Vera



Il recente convegno della stampa alpina e, prima ancora, l'incontro con i giovani hanno fatto comprendere che, a forza di interrogarci sul futuro ora che la leva non c'è più, abbiamo tante cose da fare e che non dobbiamo perder tempo per farle. Non c'è dubbio che tradizioni generazionali e storia alpina costituiscono il nostro patrimonio, ma abbiamo tutto un magnifico futuro da costruire per il quale contiamo molto anche sui giovani che di questo futuro diventeranno indiscutibilmente i protagonisti.

Finita – o sospesa – la leva, viene da chiederci cosa ne fanno i volontari, cosa sanno delle esperienze e della vita degli alpini che li hanno preceduti nelle stesse caserme o in quelle - purtroppo - abbandonate. E, parimenti, dobbiamo noi stessi chiederci cosa fanno i volontari, da quelli a ferma annuale a quelli a lunga ferma. Quali sono le loro aspirazioni, le loro aspettative, i loro progetti.

Ci sono capitani che appena ieri hanno comandato alpini di leva e ai quali oggi è affidata una compagnia di professionisti con alle spalle numerose missioni all'estero. Fra dieci anni, forse anche meno, i giovani ufficiali non sapranno neanche com'erano i "najoni": avranno una mentalità adeguata alla realtà che vivranno: correremo il rischio di non capirci più, di essere accolti con cortesia, certo, ma anche con un tenue sorriso di circostanza.

In che modo potranno convivere due culture, due mentalità diverse?

Un suggerimento è venuto dal generale Carlo Frigo, al convegno della stampa alpina: "Venite nelle caserme a parlare con i nostri volontari, fatevi conoscere, accoglieteli nei vostri gruppi, nelle vostre sezioni. Date loro una mano, anche nella vita civile, fate loro capire che ci siete e cos'è la famiglia alpina".

Facciamoci dunque conoscere di più dai giovani volontari che non provengono da territori a tradizione alpina ed aiutiamoli a crescere anche fra i nostri gruppi e le nostre sezioni.

Del resto anche fra i nostri iscritti ci sono tanti giovani, come abbiamo potuto verificare all'incontro avvenuto il 20 marzo scorso a Milano: essi hanno ovviamente un rapporto più diretto con i loro coetanei e sono anche disposti ad assumersi responsabilità nell'ambito associativo, un desiderio che incontra la dichiarata disponibilità del presidente nazionale e del CDN a considerare spazi e settori a loro più congeniali nei quali rendersi utili, anche professionalmente.

Questo apporto di vitalità, questa nuova linfa costituisce una grande ricchezza, come lo sono i nostri veci alla cui scuola i giovani sono cresciuti e crescono così bene.

... E noi ci interrogavamo sul futuro, come se non avessimo invece tanto da fare?

Noi parliamo dello zaino alpino come di una metafora di valori: siamo ancora felici di portarlo sulle spalle nel nostro cammino.

**



TESTIMONIANZA

L'ANA e i giovani

Mi riferisco all'incontro con i giovani del 20 marzo a Milano, voluto dal presidente Perona. Tutti gli interventi hanno evidenziato l'attaccamento e la determinazione a mantenere grande la nostra associazione. Dovremo rimboccarci le maniche per inserirci nell'organizzazione, ma con il vostro sostegno potremo imparare tanto per poter affrontare il cambio generazionale, che deve avvenire gradualmente. Siamo noi giovani che abbiamo bisogno di voi, per imparare con calma come vivere pienamente l'associazione.

Simeone Nicola - Gallarate (VA)

Ho constatato quasi con commozione l'intensa partecipazione al dibattito da parte di voi, giovani alpini, che ci avete fatto capire quanta forza abbia ancora l'associazione. Lo dimostrano gli interventi, più di cinquanta: un primato assoluto. Però ora si tratta di passare ai fatti: se vogliamo che gli alpini tornino ad affluire ai reggimenti dai tradizionali bacini di reclutamento bisogna che voi tutti vi adoperiate per convincere almeno due vostri conoscenti ad arruolarsi anche solo come VFB 1. Solo così il futuro sarà veramente sereno.

■ Il banco alimentare

Durante la raccolta per il banco alimentare mi sono capitati episodi piacevoli e meno piacevoli. Ma conservo con piacere le ore passate al supermercato e mi hanno appagato il sorriso e la gioia di grandi e piccini nel consegnare i pacchetti. Li sentivo vicini ai miei ideali, a ciò in cui credo e avrei voluto nominarli tutti "Alpini ad honorem".

Lettera firmata

Io moltiplicherei per mille e mille volte, tanti quanti sono stati i nostri volontari, le sensazioni da te provate. È una bella manifestazione di solidarietà che pubblico a nome di tutti gli alpini che si sono dati da fare nella colletta, aumentando in modo esponenziale le donazioni; e la dirigenza del Banco non ha mancato di rilevarlo.

■ Ricordi di naia alpina

Ho ammirato la foto di copertina di gennaio con la 48ª del Tirano sul Cevedale. Comandante di quella compagnia, raggiunsi quella montagna con i miei alpini nel marzo del 1973. Il tempo inclemente ci

costrinse a rendere gli onori ai Caduti della montagna in pace e in guerra nel pianoro del rifugio Casati, presente il comandante del 5° alpini, Antonio Nazzaro. In quel momento vi fu una schiarita e un raggio di sole illuminò gli alpini schierati sulla neve. Questo mio ricordo vada a tutti gli alpini del magnifico Tirano.

Gianfranco Fabbri

La tua lettera è il condensato della naja alpina; vi è tutto: i soldati che non cedono neppure al tempo avversario, il capitano alla loro testa, il colonnello in mezzo a loro, la religiosità del momento, il ricordo dei Caduti. Sono piccoli episodi come questo che rendono grandi le Truppe alpine. Con buona pace di chi ci vuole ridurre o cancellare.

■ Il maresciallo nocchiero Perugini

Grazie, signor generale di avermi scritto. Ho apprezzato i suoi sentimenti ma i ricordi rinnovano il dolore per la perdita degli alpini nelle acque dell'Adriatico. Essi resteranno Eroi nell'animo nostro e nella storia. Noi giurammo di servire la Patria e l'abbiamo servita con

grande amore. Mi sento onorato di essere stato da lei unito nel ricordo agli alpini e con questo sentimento, tramite la sua persona, vi abbraccio tutti.

**Michele Perugini
Pontelandolfo (BN)**

Caro maresciallo nocchiero Perugini, le sue parole non si perderanno nell'oblio, ma le conserverò con religioso amore. Per i lettori dirò che Perugini combattè sulla nave Scirocco nella battaglia della Sirte e, naufragato, con un commilitone vagò nel Mediterraneo su un piccolo natante per quattro giorni venendo miracolosamente salvato da un idrovolante italiano. Ciò avveniva una settimana prima dell'affondamento del Galilea.

■ Ricordiamoci anche dei veci

Complimenti ai due alpini che hanno percorso 400 chilometri per tornare a casa dopo il congedo. Anch'io, dopo due guerre (Francia e Albania), sono tornato a piedi da Ora (Bolzano) a Calamandrana (Asti): sicuramente più di 400 chilometri, con la paura di essere ucciso ad ogni momento. Di questo nessuno parla mai, neanche il nostro giornale così bello e giusto. Una parola, spesa per questi vecchi alpini, farebbe felice chi è ancora vivo.

**Mario Lovisolo
Calamandrana (AT)**

Le traversie dei soldati lasciati soli dopo l'otto settembre ci sono ben note; L'ALPINO non ne trascura certo la memoria, anche oggi dopo oltre sessant'anni. Se leggi bene i nostri articoli ti accorgerai di quanto voi tutti siate sempre presenti nel nostro cuore. Abbiamo persino coniato una frase, a mio avviso molto significativa: "Voi siete le icone del nostro passato".

■ Il generale Ottogalli

Dal 25 febbraio 2005 fa parte del nostro gruppo anche il generale Gianfranco Ottogalli, già Capo di

Stato Maggiore dell'Esercito in qualità di Amico degli alpini, il quale esprime grande orgoglio per far parte della nostra Associazione.

Gli alpini del gruppo di Aquileia

"L'Alpino" fa giungere al generale neo-entrato, la propria soddisfazione: è un altro "Quattro stelle" che si aggiunge ai pari grado già iscritti che danno lustro all'ANA. Con facile gioco di parole mi sia consentito dire con simpatia che ora gli alpini valgono Otto ... Galli!

■ Ultimo al corso?

Sono artigliero alpino: non mi piace che nei reggimenti preposti all'addestramento dei volontari e nelle scuole molti superiori dicano che chi arriva ultimo al corso andrà negli alpini, che per me sono i migliori in assoluto. Sembra proprio una punizione.

Ducali - Trento

Io spero che il fatto da lei segnalato sia isolato e sia accaduto in un momento di cattiva tenuta dei nervi di qualche ufficiale o sottufficiale. Fare apparire il servizio negli alpini come uno spauracchio è semplicemente demenziale. Però, devo proprio dirlo, io lo vedo anche come un'esaltazione della serietà dei nostri reparti, da sempre additati ad esempio anche all'estero.

■ Poeta grazie alla naia

Le invio il mio primo libro di poesie frutto di anni di meditazione. Questo mio istinto di osservazione si è rivelato durante il mio servizio al battaglione Aosta nel 1971. L'incantevole bellezza della montagna e la grande umanità dei miei comandanti hanno lasciato una forte impronta educativa nella mia anima, dandomi modo di scoprire in me questo talento.

**Silvano Notari
Zola Predosa (BO)**

Ho letto le sue poesie: belle e ispirate, sicuramente al di sopra della media. Del resto non lo dico io ma i

suoi qualificati critici. Tutti sanno buttar giù versi, pochi sanno comporre poesie. Sono lieto che l'ispirazione le sia venuta al btg. Aosta, quando lei era un mio alpino.

■ Soldato semplice e Medaglia d'Oro

Asseguito di una discussione desidero porre una domanda: è vero che un soldato semplice non può essere decorato di Medaglia d'Oro?

Giuseppe Orsello

Le medaglie d'Oro tengono conto della persona, non del grado. Nel nostro Labaro figurano sei medaglie d'Oro concesse a caporal maggiori, sei a caporali e dieci ad alpini, per un totale di ventidue. Chi ha vinto, tra di voi, la scommessa?

■ Le nostre copertine

Le copertine de L'Alpino sono sempre molto significative, ma quella del mese di novembre 2004 esprime fiera, disciplina, amor di Patria.

È stata affissa nella nostra sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci di Viverone. Complimenti.

**Vittorangelo Croce, presidente
Viverone (BI)**

Ringrazio a nome della redazione, in tutto quattro persone di buona volontà oltre a chi scrive, cui va il merito della "costruzione" della rivista.



TESTIMONIANZA

Il Santo Padre e gli alpini

Ho visitato il portale dell'Associazione Nazionale Alpini (www.ana.it) e ho letto l'articolo circa la scomparsa del Santo Padre Giovanni Paolo II. Del pari, ho letto il discorso che Sua Santità ha rivolto agli alpini nel 1979, discorso che effettivamente rispecchia lo spirito della Federazione Internazionale dei Soldati da Montagna (IFMS), che ci ha consentito di acquisire e conoscere amici che condividono con noi il medesimo modo di pensare ed una identica sensibilità religiosa, che più che mai ci unisce.

**Esteban Calzada Charles
Presidente della Asociacion Artilleros
Veteranos de Montana di Lleida (Spagna)**

Noi della sede nazionale e de "L'Alpino" non possiamo che concordare, pubblicando - commossi - questo attestato di fede profonda.

Consiglio Direttivo Nazionale

del 16 aprile 2005

La riunione si è svolta nella sala consiliare del Comune di Conegliano in occasione della quarta Giornata della Solidarietà alpina.

1. - INTERVENTI DEL PRESIDENTE: marzo. 20, Milano: incontro con i giovani al teatro Dal Verme – 21, Aosta: firma della convenzione con la Regione per la P.C. – aprile. 3, Genova: 50° del gruppo di Rivarolo – 9/10, Imola: 9° Convegno della Stampa Alpina.

2. - ... E DEI VICEPRESIDENTI. Brunello: 3 aprile, Mezzocorona: commemorazione di Franco Bertagnoli – Sonzogni: 30 marzo, Lecco: visita alla sezione – 2 aprile, Conegliano: conferenza stampa sulla quarta giornata della solidarietà – 9/10 aprile, Valle Stura (Cuneo): 28° campionato di sci alpinismo – Nichele: 2 aprile, Asti: riunione straordinaria dei presidenti del primo rgpt.

3. - LABARO. Il CDN decide la presenza del Labaro sabato al Bosco delle Penne Mozze e domenica 17 alla chiusura della Giornata della solidarietà alpina.

4. - ADUNATA. Vecchio: il Servizio d'ordine nazionale (SON) che ha accolto 27 nuovi iscritti, alloggerà nella Fiera di Parma - Per i cori di sabato sera, 14 maggio, la direzione del Teatro Regio concederà un limitato numero di inviti, che saranno distribuiti proporzionalmente fra le sezioni - Il centro storico sarà chiuso alle 12.00 di venerdì 13; la seconda cerchia della città (al limite delle tangenziali) alle 24.00 dello stesso giorno - Romagnoli: il SON eserciti la massima vigilanza ed applichi le misure contro i trabiccoli. Soravito e Vecchio assicurano che sono state prese contromisure adeguate.

5. - GIOVANI. Perona esprime soddisfazione per i risultati dell'incontro con i giovani alpini del 20 marzo al teatro Dal Verme di Milano.

6. - SEZIONI EUROPEE. Viene approvata dal CDN la proposta della Commissione regolamento sezioni europee di consentire alle sezioni estere che ne facciano richiesta di applicare la norma statutaria e regolamentare prevista per i gruppi.

7. - DONAZIONI. CDN accetta la donazione di un terreno a Erbezzo (VR) sul quale è eretto un monumento ai Caduti e agli alpini.

8. - BANCO ALIMENTARE. CDN approva la nostra partecipazione anche per novembre 2005.

9. - CORRISPONDENZA. telegramma di cordoglio alla Segreteria del Vaticano per la scomparsa di Papa Giovanni Paolo II.

10. - COMMISSIONI. Gentili (Grandi opere): riferisce sulla ricognizione in Mozambico del 3/5 aprile sul possibile recupero di un fabbricato e la costruzione di altri due a favore delle suore missionarie del luogo - Martini (Contrin): sarà fatto ricorso contro il parere della "Commissione comprensoriale per la tutela del paesaggio" che blocca il progetto di sistemazione del rifugio, ritenendolo edificio storico - Romoli (IFMS): a metà settembre si terrà negli USA il XX congresso; - Sonzogni (Sport): ottime la realizzazione e la partecipazione, nonostante le condizioni meteo proibitive, al 28° campionato di sci alpinismo in Valle Stura. ●



**Ufficio stampa
a Parma:
questi i numeri
telefonici
nei giorni
dell'Adunata**

Questi sono i numeri di telefono dell'Ufficio stampa che sarà aperto a Parma, presso l'hotel Maria Luigia, viale Mentana 140 nei giorni dell'Adunata:

0521-228098 - 228018 • fax 0521-282487

La segreteria del presidente nazionale risponderà al nr. **0521-224409** e il Centro Studi, al nr. **0521-232324**.

Ad Alfio Caruso il Premio "Giornalista dell'anno"

Al giornalista e scrittore Alfio Caruso è stato assegnato il "Premio giornalista dell'anno" dall'Associazione Nazionale Alpini.

Il riconoscimento viene conferito al giornalista o alla testata giornalistica o televisiva che nel corso dell'anno abbia evidenziato l'operato e i valori degli alpini. La cerimonia avverrà a Parma sabato 14 maggio alle 18,30 all'Auditorium Paganini, nel corso del saluto ufficiale del sindaco di Parma agli alpini convenuti

per la loro adunata nazionale in programma il 14 e 15 maggio.

Questa la motivazione del premio: "Giornalista e storico, ha scritto con l'immediatezza del linguaggio della cronaca ed il rigore dello studioso l'epopea degli alpini in Russia e nel ricostituito Esercito italiano, evidenziando nelle sue opere il sacrificio delle Penne Nere, il loro valore, la loro umanità e fedeltà alla Patria". ●

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

4/5 giugno

BRESCIA - Raduno sezione a Rudiano.
CUNEO - Raduno intersezionale del Roero a Montà d'Alba.

5 giugno

BERGAMO - Cronoscalata del Monte Resegone a Brumano.
CREMONA - Festa sezione a Castelleone.
MILANO - Premiazione 14° concorso letterario a Lacchiarella.
MONZA - Raduno sezione a Casatenovo.
VARESE - Campionato sezione di tiro a segno a Tradate.

11 giugno

CIVIDALE e GORIZIA - Pellegrinaggio sul Monte Nero e commemorazione M.O.V.M. Alberto Picco.

11/12 giugno

PORDENONE - 80° di costituzione della sezione.

12 giugno

ASTI - 17ª festa provinciale a Calianetto.
CARNICA - Pellegrinaggio alle capelle del Pal Piccolo e Pal Grande.
GENOVA - Raduno intersezionale a Capannette di Pej.
INTRA - Raduno intersezionale al memoriale della Colletta di Pala.
PIACENZA - Raduno sezione a Pontenure.
ROMA - Pellegrinaggio al tempio votivo Madonna della Vittoria sul Monte Terminillo.
SALUZZO - Pellegrinaggio al Santuario di Valmala.
VALSUSA - Raduno sezione a Exilles e incontro reduci del 3° reggimento alpini e della 40ª btr. a. mon.
VARESE - 25ª edizione bancarella fiorita a Vedano Olona.
VERONA - Raduno sezione a Santa Lucia Quartiere Indipendente.

18/19 giugno

CUNEO - Festa sezione.
REGGIO EMILIA - 2ª festa provinciale della solidarietà a Baiso.
SALÒ - 53° raduno sezione a Capovalle.
VARESE - Rassegno dei cori alpini dei congedanti.

19 giugno

LUINO - Festa sezione a Curiglia.
MARCHE - 32° giro da rifugio a rifugio e 73° raduno sezione a Forca di Presta.
MILANO - Raduno sezione a Ponte Selva.
MODENA - Raduno sezione a Seramazzoni.
MONDOVI - Raduno sezione a Pianfei.

24/25 giugno

BRESCIA - Campionato nazionale di tiro a segno a Gardone.

25/26 giugno

PINEROLO - Raduno sezione a Fenestrelle.

26 giugno

SEZIONE DI TRENTO - Pellegrinaggio nazionale al rifugio Contrin.
SEZIONE DI BERGAMO - 28° campionato di corsa in montagna a staffetta a Mezzoldo.
ABRUZZI - Raduno sezione a Lanciano.
ASTI - Pellegrinaggio al Santuario Madonna degli Alpini a Cassinasco.
LECCO - Raduno al rifugio Cazzaniga Merlini.
SAVONA - Premio nazionale Alpino dell'anno.
VERCELLI - Pellegrinaggio al Monte Grappa.
CADORE - A Cappella Tamai cerimonie per l'anniversario dell'eccidio di Cima Vallona.

"In punta di Vibram": alla Fondazione don Gnocchi già donati 25 mila €

In punta di Vibram, il libro scritto a più mani da un gruppo di allievi AUC della Scuola militare alpina di Aosta sta riscontrando un successo imprevisto. Ne abbiamo parlato nel nostro numero del novembre scorso e anche ne L'Alpino del mese scorso, per annunciare che farà parte di una collana incentrata sulla narrativa alpina. La seconda opera in via di pubblicazione sarà **La Cinque**, di Filippo Rissotto; il terzo volume in programma sarà **Don Gnocchi, alpino capellano**, di Gaetano Agnini. I proventi della vendita di **In punta di Vibram** sono destinati alla Fondazione don Gnocchi, alla quale sono stati già consegnati 25 mila euro e prossimamente sarà versata una somma analoga desunta dalla vendita del libro. Sarà possibile trovare il volume anche a Parma, alla sede della Fondazione don Gnocchi, in via Largo dei Servi oppure ordinandolo all'editore: Edizioni Arterigere-Esse Zeta, viale Aguggiari 178- 21100 Varese - tel. 0332.239678- € 16,50 spese comprese. ●



Concerto di cori: qualche variante

Comunichiamo alcune varianti al programma del concerto dei cori a Parma nei giorni dell'adunata.

Venerdì 13 maggio:

- il coro "CAI Mariotti" anziché "Valle Belbo" (Asti) (Chiesa S. Sepolcro - via Repubblica 76 - ore 21).

Sabato 14 maggio:

- il coro "La Campagnola" (Biella) ha disdetto l'impegno (Chiesa S.

Maria del Rosario - via Isola 18 - ore 20.30).

- il coro ANA Valnure (Piacenza) anziché "La Contrada" di S. Stefano d'Aveto (GE) (Chiesa di S. Lazzaro - via Emilio Lepido 11 - ore 21).
- nuovo: il coro "Ardito Desio" di Palmanova (UD) canta al circolo anziani "Tulipano" - via Bonomi 44 - Parma - ore 16.30.

NUOVI PRESIDENTI

VALLECAMONICA: il nuovo presidente è Ferruccio Minelli. Ha sostituito Giovanni Chini.

IVREA: Luigi Sala ha sostituito Sergio Avignone.

VITTORIO VENETO: Dino Salamon è il nuovo presidente sezione. Ha sostituito Donato Carnielli.

ABRUZZI: Antonio Purificati è il nuovo presidente sezione. Ha sostituito Ornello Capannolo.

Quell'interrogativo

A Imola il 9° Convegno itinerante della stampa alpina sul tema: "ANA, quale futuro?"

"Togliamo il punto interrogativo dal futuro dell'ANA": era questo il tema del 9° Convegno itinerante della stampa alpina, che si è svolto il 9 e 10 aprile scorso all'hotel Molino Rosso di Imola, organizzato dalla sezione Bolognese Romagnola in collaborazione con il locale gruppo alpini. È stato un convegno che ha segnato un record di presenze: 115 rappresentanti di 59 testate sezionali e 8 di gruppo e oltre trenta gli interventi.

Il tema del convegno intendeva prendere atto della fine della leva e, conseguentemente, delle iniziative da mettere in pratica per garantire il futuro associativo. A convegno concluso possiamo dire che il punto interrogativo è stato definitivamente tolto, lungo la strada indicata dal nostro presidente nazionale Corrado Perona: "Ricompattarci, lavorare sodo, perché gli alpini hanno abbinato ai valori la capacità di fare. E i nostri valori – ha detto Perona – ci danno una capacità enorme: abbiamo lo zaino pieno di capacità...!".

Ed ha indicato una serie di iniziative che spaziano dalle sezioni del centro-sud ai rapporti alpini in congedo-alpini in armi, a nuove iniziative nell'ambito dello sport, alla particolare attenzione alle sezioni all'estero, all'attività di promozione del Centro Studi, alle sinergie fra il mensile nazionale e le testate di sezioni e di gruppo, alla cura del nostro patrimonio di cori e fanfare, alla comunicazione, in particolare per quanto riguarda la Protezione civile e l'ospedale da campo...

Serviva dunque un nuovo slancio dopo l'arrabbiatu-



ra della fine della leva. Uno slancio che è cominciato da dove doveva cominciare: dai giovani. Da quei cinquecento che hanno dato la carica accorrendo all'invito del presidente nazionale e che si sono ritrovati il 20 marzo scorso a Milano, manifestando il loro entusiasmo associativo, oltre che il desiderio di pesare di più all'interno dei gruppi e delle sezioni. Quanti si adoperano a realizzare i giornali associativi hanno colto il significato di questo rinnovato impegno, anche se qualche delegato ha preferito ricalcare vecchi temi. Il nostro attaccamento alla tradizione alpina e ai valori che abbiamo ereditato, l'onore dovuto ai nostri Caduti, il rispetto per i nostri reduci e per i veci, l'amore che ci lega agli alpini in armi, l'impegno associativo, il si-

gnificato del cappello alpino sono punti cardine che costituiscono il nostro essere alpini e che non sono in discussione.

Sono stati, del resto, il motivo di sottofondo degli interventi del convegno, che ha lanciato idee nuove sull'onda di quel cambiamento nella continuità la cui necessità non è sfuggita a nessuno.

* * *

I lavori sono iniziati nel primo pomeriggio, presieduti dal vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello, in assenza (giustificata) del presidente del Comitato di direzione de *L'Alpino* Adriano Rocci. Al tavolo della presidenza c'erano il presidente nazionale Corrado Perona, il vice comandante delle Truppe alpine generale Carlo Frigo, il direttore de *L'Alpino* gen. Cesare Di Dato, il presidente della sezione Bolognese Romagnola Gianfranco Cenni, che ha portato il saluto degli alpini della sua sezione e si è detto orgoglioso di ospitare il convegno.



Il presidente Corrado Perona durante il suo intervento.

Nella foto in alto, il tavolo della presidenza del convegno: da sinistra il direttore de L'Alpino, gen. Cesare Di Dato, il vice presidente vicario e presidente del convegno Vittorio Brunello, il vice comandante delle Truppe alpine gen. Carlo Frigo, il presidente nazionale Perona e il presidente della sezione Bolognese-Romagnola Gianfranco Cenni.

non c'è più

Onorato di trovarsi fra gli alpini si è detto l'assessore alla Cultura del Comune di Imola Valter Galavotti, che rappresentando il sindaco, all'estero nei giorni del convegno, ha avuto parole di grande considerazione, stima e gratitudine per le penne nere in armi e in congedo, queste ultime sempre pronte e così presenti nel territorio.

In apertura ha portato il saluto degli alpini in armi, in special modo di quelli che sono impegnati nelle missioni all'estero, il vice comandante delle Truppe alpine, gen. Frigo, accolto con un lungo applauso; infine, il gen. Di Dato ha letto un messaggio inviatogli alla vigilia del convegno dal generale Bruno Iob, il quale con l'augurio di buon lavoro ha espresso vicinanza e affetto per gli alpini in congedo e fiducia nelle inesauribili risorse dell'Associazione.

Poi sono iniziati gli interventi dei congressisti. Nella cronaca, abbiamo scelto di trattare gli argomenti (più che dar voci ai singoli oratori) per evitare superflue ripetizioni.

* * *



Da destra: Antonio Raucci (Lo scarpone canavesano), Nino Venditti (Penna Nera delle Grigne), i consiglieri nazionali Cesare Lavizzari e Sandro Rossi e il past presidente Nardo Caprioli. Nelle foto in basso, alcuni scorci della sala convegno.



LO STATUTO – Un richiamo alla disciplina associativa è venuto dal consigliere nazionale Sandro Rossi, membro del Comitato di direzione de L'Alpino, una disciplina “che deve coinvolgere indistintamente gli organi della stampa nazionale, di sezione e di gruppo”. La chiave di volta che sostiene il complesso “sistema alpini”, è rappresentata – ha continuato Rossi – “dall'esistenza dello Statuto con relativo regolamento attuativo, cui è legata una struttura verticistica elettiva, attenta, funzionante, libera

e vincolata all'unico Credo costituito dagli stessi valori per i quali si sono battuti i nostri predecessori”. Rossi ha quindi definito “trainante” la funzione del mensile nazionale *L'Alpino*, espressione del presidente e del Consiglio direttivo nazionale, del quale mensile deve fare “armoniosa cassa di risonanza la stampa sezionale e di gruppo”. Una disciplina tanto più necessaria quanto delicato è il momento che sta attraversando l'Associazione che è, occorre ricordarlo, un'Associazione d'Arma.



È questa una prerogativa che dobbiamo difendere anche in quei particolari che, poi, particolari non sono, come il testo originale della Preghiera dell'Alpino, che dev'essere recitata nel testo approvato dal CDN e non da quello suggerito dall'Ordinariato militare. Rossi ha concluso rinnovando l'invito alla disciplina associativa, particolarmente importante per chi scrive.

Sulla "Preghiera dell'Alpino" è intervenuto anche il past-president Nardo Caprioli, il quale ha anche smentito l'autenticità di un ordine attribuito al comando sovietico secondo il quale il Corpo d'Armata alpino sarebbe stato l'unico a non aver subito la sconfitta in terra di Russia. "I nostri Caduti – ha detto Caprioli – non hanno bisogno che venga riconosciuto il loro valore, perché la loro non è stata una sconfitta di valori: sono questi valori che permettono oggi ai nostri giovani di vivere in libertà".

Questo della disciplina associativa è stato un tema ripreso da molti, anche in termini piuttosto duri ma sempre per ribadire la validità delle regole comprese nello Statuto e nelle decisioni del Consiglio nazionale. Anzi, ci sono stati anche interventi di delegati che hanno chiesto al presidente di intervenire nel caso qualche direttore di testata, o presidente, esuli dalle direttive impartite. Ciò non significa mortificazione delle idee o del dialogo, anzi: idee e suggerimenti devono essere riportati sulla nostra stampa perché il CDN ne faccia argomenti di discussione. Ancora riferendosi a questo tema delle rego-



le, il consigliere nazionale Mauro Romagnoli, altro esponente del Comitato di direzione de *L'Alpino*, ha richiamato l'attenzione sulle responsabilità dei direttori di testata, che sono, sì, responsabili di quanto viene stampato, ma quanto viene stampato dev'essere in sintonia con il presidente e il consiglio sezionale. Anche per Romagnoli la stampa alpina deve riportare fermenti che potranno essere di sostegno all'azione del presidente nazionale e del CDN.

ALPINI IN ARMI - "Noi, per quanto riguarda i nostri reparti alpini, abbiamo da tempo tolto il punto interrogativo. Stiamo conseguendo ottimi risultati - ha detto il generale Frigo - Ma abbiamo bisogno di voi per inserire i nostri ragazzi nella società. I nostri volontari hanno bisogno di punti di riferimento, per loro stessi e per i loro familiari. Dateci una mano per farli sentire parte del territorio. Voi avete gli strumenti con i vostri gruppi e le vostre sezioni". La necessità di entrare nelle caserme, di inserire i volontari in servizio

nella comunità degli alpini in congedo è stata ribadita da diversi responsabili della stampa alpina, oltre che dallo stesso presidente Perona.

ANNIVERSARI - "Non c'è solo Nikolajewka", aveva detto il direttore de *L'Alpino* in apertura dei lavori. Questo perché nella nostra stampa vengono trascurati altri fatti, località, episodi. Essendo la storia degli alpini così complessa e densa di avvenimenti che andrebbero ricordati, può infatti capitare di focalizzare l'attenzione solo su alcuni; per questo il CDN ha deciso di trasformare in celebrazioni a carattere nazionale, a rotazione, varie manifestazioni. Sono celebrazioni il cui significato – è stato detto – andrebbe spiegato agli studenti e, perché no?, agli stessi volontari nelle caserme.

COMUNICAZIONE E QUALITÀ DELLA STAMPA ALPINA - I media nazionali non si occupano di noi, è stato detto. Argomento delicato che comporta anche la capacità di produrre

Il gen. Frigo durante il suo intervento e, a destra, lo scambio di doni con il presidente della sezione Cenni.



notizie e produrle in modo da consentire alla stampa nazionale di poterle pubblicare. “I giornali nazionali ci conoscono ancora poco”, ha affermato il consigliere nazionale Cesare Lavizzari, per il quale è necessario entrare non solo nelle caserme ma anche nelle scuole. È stata riconosciuta la necessità di evidenziare maggiormente quanto fa l’associazione, con la Protezione civile, con l’ospedale da campo e con le iniziative di maggior respiro che vengono svolte a livello di sezioni o di raggruppamento. Di non trascurabile importanza è la documentazione fotografica, che – se vogliamo metterla a disposizione delle agenzie e dei giornali – deve avere carattere di professionalità, caratterizzata da qualità delle immagini e tempestività di spedizione.

Altra necessità: il miglioramento del “prodotto giornale”, sia per quanto riguarda la confezione delle riviste che la scrittura stessa. Molto utili, in questo senso, sono stati definiti gli incontri di tecnica giornalistica con gruppi di responsabili di giornali, analoghi a quelli organizzati dalla sezione di Luino e da quella di Treviso. Una proposta... europea è stata avanzata dal delegato della sezione Lussemburgo, gen. Lombardi, il quale ha lanciato l’idea di pubblicare “*L’Alpino europeo*”, versione europea del nostro mensile nazionale. In questo modo sarebbe possibile dare voce in un unico giornale a tutte le sezioni europee, visto che alcune hanno difficoltà a produrre il notiziario. Perplesità sono state avanzate dal delegato della sezione Svizzera,

ma la proposta non è stata accantonata.

* * *

IL PORTALE WWW.ANA.IT – La presenza sul web della nostra associazione, attraverso il portale www.ana.it è stata oggetto di un intervento del vice presidente nazionale Gian Paolo Nichele e Michele Tresoldi che hanno messo in evidenza il gradimento di un progetto associativo nato tre anni or sono. Il numero delle pagine visitate in questo periodo, infatti, è cresciuto costantemente, con vertiginosi picchi in corrispondenza delle Adunate Nazionali. La nascita di una “community alpina”, sempre più numerosa, è un chiaro indicatore della vitalità del nostro portale che, accanto alle sue funzioni istituzionali, diventa, attraverso i forum di discussione, sempre più punto di incontro e di dialogo tra gli alpini. La crescente attenzione a questo strumento di informazione ha spinto il portale ad offrire nuovi servizi riservati alle sezioni ed ai visitatori, ultimo in ordine di tempo, il nuovo modulo dedicato agli appuntamenti associativi di gruppi e sezioni, che verrà attivato durante il prossimo periodo estivo.

* * *

ASIAGO – A qualcuno non è piaciuta la decisione del CDN di svolgere l’adunata nazionale ad Asiago, l’anno prossimo. Troppe difficoltà logistiche, è stato detto. Le critiche sono venute da un delegato del Veneto il cui raggruppamen-

to è stato pressoché compatto nel proporre al CDN Asiago, come è stato ricordato sia dal presidente Perona che, prima di lui, dal presidente del convegno e vice presidente vicario Brunello. Ora che il CDN ha deciso che sarà Asiago, ed è davvero auspicabile che questo “ritorno alle origini” contribuisca a dare una carica che forse non serve, ma che male non farà di certo.

* * *

GIOVANI – “Mi auguro che al prossimo convegno i giovani siano più numerosi”, ha detto il delegato di Parma. Dopo l’incontro del marzo scorso a Milano i giovani hanno dimostrato di essere pronti ad assumersi responsabilità all’interno dell’Associazione. Accertato che nell’ambito associativo – come è stato rilevato da alcuni delegati – non c’è alcun confitto generazionale, i giovani possono davvero fare molto. Una interessante proposta è venuta dal segretario del CDN Silvio Botter, il quale ha suggerito di svolgere una volta all’anno, a livello di Sezione, una riunione dei responsabili dei giornali di gruppo.

* * *

Al termine delle due mezze giornate di dibattito, il presidente Perona ha tracciato le conclusioni. Prima di tutto ha detto che dei temi discussi al convegno egli intende parlare anche nelle sue visite che ha in programma nelle regioni del Centro-Sud, dove ci sono ottime sezioni che

sono già in sintonia con quanto emerso nel dibattito.

“Noi diciamo che la Protezione civile è il nostro fiore all’occhiello, ma lo è anche la nostra stampa alpina!”, ha continuato fra gli applausi. Egli ha chiesto di essere sollecitato dalla nostra stampa e che farà tesoro di queste sollecitazioni che porterà in CDN. Ha ribadito la necessità di sostenere le sezioni all’estero: “Se non le sosteniamo noi, chi dovrebbe sostenerle?”, ha detto riscuotendo nuovi applausi. Parimenti lo stesso sostegno va alle sezioni del Sud, verso le quali il presidente ha chiesto maggiore attenzione.

Per quanto riguarda gli alpini in armi, piena sintonia con quanto ha detto il generale Frigo sulla necessità di essere vicini ai nostri reparti alpini ed aiutarli a crescere anche all’interno dei nostri gruppi e sezioni. “Hanno

bisogno di tante cose – ha detto Perona – Di metter su famiglia, trovare spazio nella vita civile. Diciamo loro: sono alpino come lo sei tu. Ti voglio dare una mano”. Ed ha lanciato l’idea di farli iscrivere all’ANA, ma non nella sezione della città in cui prestano servizio, bensì nella rispettive sezioni di origine. “Una volta congedati, saranno una ricchezza per le sezioni delle città nella quali torneranno a vivere”, ha detto Perona.

Per quanto riguarda i giovani iscritti, ha lanciato una proposta in linea con il suo desiderio espresso da questi di essere coinvolti nella vita associativa: “Perché i raggruppamenti non ci mandano qualche giovane in CDN? E che abbia acquisito una professionalità: abbiamo bisogno di ingegneri, avvocati, commercialisti, insomma di tecnici che siano anche utili all’Associazione senza che si debba ricor-

rere a forze esterne”.

Infine Perona ha parlato dei soci aggregati. “Nessuno pensi che io sia contro di loro, anzi nutro per loro il massimo rispetto. Io continuerei a chiamarli amici degli alpini e non soci aggregati – ha detto –. Per ora, avendo tanti altri problemi più urgenti dei quali discutere e programmi da avviare, valgono le regole statutarie. Quando sarà il momento ci occuperemo anche degli amici degli alpini, discuteremo, sentiremo tutti e quando saremo pronti stabiliremo le regole”. Il presidente ha infine ringraziato tutti gli intervenuti, in special modo il generale Frigo, il presidente della sezione Cenni e il capogruppo di Imola Dante Poli e dando l’appuntamento agli operatori della stampa alpina per l’anno prossimo ha concluso fra gli applausi con un “Viva l’Italia, viva gli alpini!” ●

Commento ai fatti del CISA

DI CESARE DI DATO

Il 9° CISA di Imola si è chiuso positivamente sia per i partecipanti (115), sia per le testate presenti (59 sezionali e 8 di gruppo), sia per gli interventi (31): in tal modo sono stati superati i primati precedenti. C’è di che esserne soddisfatti.

Ma ciò che maggiormente salta all’occhio è il contenuto degli interventi: tolti cinque o sei oratori che si sono lasciati prendere la mano dalla foga e hanno disquisito su temi non pertinenti, tutti gli altri hanno trattato l’argomento chiave del convegno, cioè come agire per rendere sempre migliori le nostre riviste sia come contenuto sia come aspetto.

In questo molto hanno giovato gli incontri organizzati dal nostro caporedattore Basile lo scorso anno. Inoltre occorre dare atto al Comitato di direzione de L’ALPINO di aver approfondito, nei mesi precedenti, gli argomenti che potevano riscuotere l’interesse dei partecipanti elaborando alla fine un ordine del giorno che non ha dato adito a dubbi.

Né va dimenticato il tema del convegno: “Togliamo il punto interrogativo dal futuro dell’ANA” che, riprendendo il motto lanciato dal presidente Perona a Rovereto nel giorno del suo insediamento, è stato costantemente tenuto presente dagli oratori.

Quattro le proposte degne di essere prese in considerazione:

Bottinelli, presidente di Luino, propone l’italianizzazione delle parole inglesi nell’informatica per salvaguardare il nostro idioma dall’imbarbarimento. Ciò

non è possibile viste le dimensioni ormai globali del fenomeno, ma la proposta, almeno per le nostre riviste, può riversarsi sul linguaggio comune eliminando tutte le parole e i modi di dire stranieri (ce ne sono persino mutuati – male – dal giapponese!) laddove esiste il corrispettivo italiano.

De Cesare, capogruppo di Sulmona, è per l’apertura sui giornali alpini di un colloquio con i lettori attraverso un’apposita rubrica. D’accordo, purché botta e risposta siano brevi e stringate per riscuotere l’interesse del lettore.

Botter, consigliere nazionale, vorrebbe che le sezioni che dispongono di più testate di gruppo organizzassero dei CISA in miniatura per discutere dei problemi al loro livello e per trasferire in esse le esperienze tratte dal convegno nazionale. Ottima idea che va coltivata anche per sopperire alle oggettive difficoltà dei gruppi di intervenire al convegno.

Sabatino, sezione Abruzzi, insiste sulla necessità di avviare, sezione per sezione, contatti concreti con i giornali e le TV del luogo per evidenti motivi di visibilità. Discorso ormai ciclico che è opportuno riportare sempre alla memoria.

Un buon CISA, dunque; sono ormai lontani i tempi dei convegni fissi a Milano, ridotti a una sola, affrettata giornata, dove il dibattito non usciva dal colloquio da casa di ringhiera. Un buon CISA, ottima premessa al decimo che si terrà a Imperia. ●

Rifugio Contrin: 23° raduno nazionale Domenica 26 giugno 2005

Si svolgerà domenica 26 giugno il 23° raduno nazionale al rifugio Contrin in Marmolada.

Ecco il programma di massima:

ore 10,45 – alzabandiera e onore ai Caduti con deposizione di una corona al cippo di Andreoletti;

ore 11,00 – Discorso del presidente nazionale Corrado Perona;

ore 11,15 – Messa officiata da monsignor Augusto Covi, cappellano della sezione ANA di Trento;

ore 12,30 – Rancio alpino.

Si accede al rifugio partendo da Alba di Canazei in un'ora e trenta circa.

La strada sarà chiusa al traffico veicolare. Potranno transitare soltanto i mezzi autorizzati dall'organizzazione.

Per informazioni: Rifugio Contrin, tel. 0462/601101 – 338/1623311 oppure Azienda per il turismo della Val di Fassa, Canazei tel. 0462/601113 e Alba di Canazei 0462/601354. ●



Una serie di francobolli di San Marino sugli Alpini

Come abbiamo avuto modo di annunciare nei numeri precedenti, in occasione dell'adunata nazionale di Parma la Repubblica di San Marino ha emesso una serie di francobolli dedicati agli alpini. La serie (di quattro francobolli) è stata presentata al Circolo della Stampa di Milano ed è contenuta in un folder con relativo annullo postale della Repubblica del Titano.

Durante l'Adunata nazionale a Parma sarà possibile acquistarlo, nei giorni 13-14 e 15 maggio, presso:

- la sede dell'annullo postale, in piazza della Steccata, gazebo ufficiale;
- Centro Studi ANA, presso l'hotel Maria Luigia, in viale Mentana 140;
- in appositi stand situati nel centro della città di Parma e nella zona di partenza e scioglimento della sfilata;
- nei negozi di filatelia di Parma.

Dopo l'Adunata nazionale, potrà essere richiesto alla Sede Nazionale (tel. 02.62410201 – fax 02.6555139 – mail: amministrazione2@ana.it) che fornirà le modalità di acquisto. ●





Quella folla in San Pietro

DI CESARE DI DATO

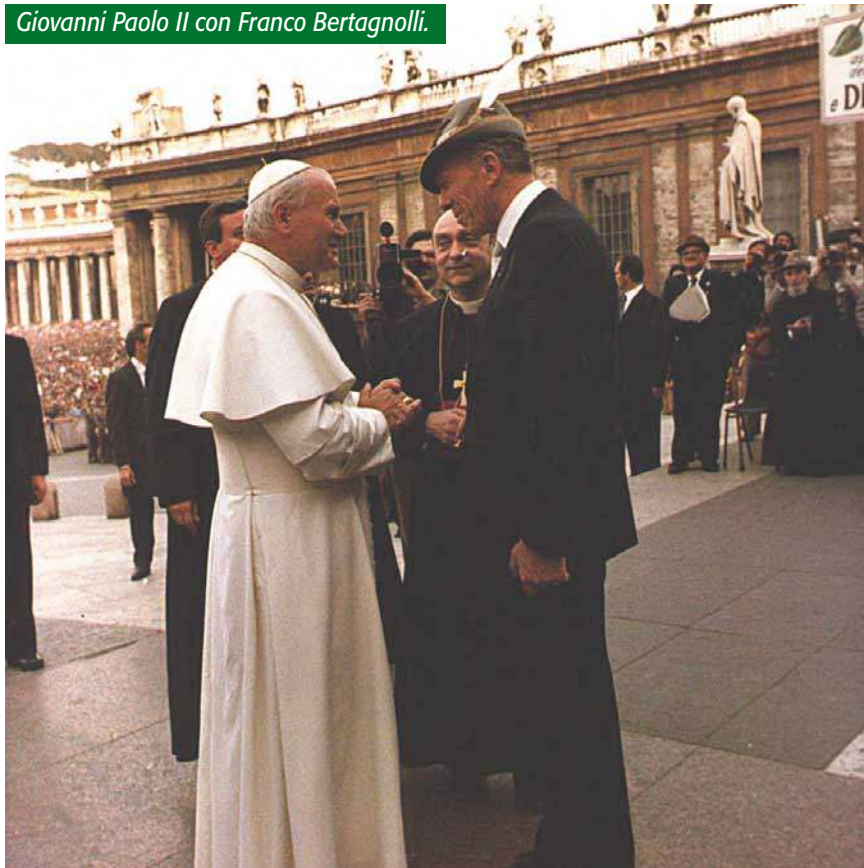
La folla che si è presentata ai battenti della Basilica di San Pietro per rendere l'estremo saluto a Giovanni Paolo II ha indotto molti di noi alla meditazione. Un avvenimento mai prima d'ora registrato nella sua spontaneità e certamente non a comando come sotto le dittature del secolo scorso. Un abbraccio d'amore da parte di rappresentanti di tante religioni, di tante Nazioni, di tante filosofie più o meno in accordo con il Verbo. E non solo anziani ma anche giovani, tanti giovani, a significare che le teorie profuse da teorici del materialismo ateo o, peggio, dell'integralismo religioso, alla fine hanno poco successo in chi si affaccia alla vita, assetato com'è di quell'idealismo che è il sale della vita stessa. Viene spontanea la domanda: cosa ha fatto di diverso questo Papa per guadagnarsi un simile tributo di affetto? Chi sa discettare anche sui motivi più banali si è sbizzarrito nelle più strane teorie tirando in ballo il suo ascendente personale – anzi “il carisma” se no che dimostrazione è? – la sua figura affascinante quasi fosse stato un attore, la sua innata capacità di comunicare. Sarà anche vero, ma io penso che tutti noi, cattolici e laici, credenti e atei, cristiani, musulmani ed ebrei –

per citare solo le religioni monoteiste – abbiamo visto in lui il giusto, il defensor pacis. È valsa di più la sua parola a favore dei derelitti e contro la guerra che i patetici cortei irenici che lui stesso, in cuor suo, non approvava data la loro inutilità. Perché dai tempi di Cristo l'uomo vuole una parola buona, un gesto amichevole, e Giovanni Paolo II non li ha mai fatti mancare a nessuno, nemmeno al suo attentatore, Ali Agca; ha cioè in-

terpretato alla perfezione la parola di Gesù in un mondo ben diverso da quello della Palestina di due millenni fa: ha modernizzato il Verbo divino. Alla gente ciò è piaciuto e lo ha ripagato con un omaggio oceanico di milioni di fedeli.

Stalin che un giorno chiese: “Ma questo Papa (che allora era Pio XII) quante divisioni ha?” Eccole, le divisioni del papa: un paio di milioni di fedeli che si riversano in piazza San

Giovanni Paolo II con Franco Bertagnoli.



Pietro non con cartoline precetto ma armati solo di fede e di speranza, punta avanzata di altri milioni che, in patria, hanno partecipato a questo ecumenico atto di devozione.

C'erano anche gli alpini: quelli della P.C. a dare una mano per contenere, bonariamente, la folla e quelli a titolo individuale che in quella folla si erano mescolati. Questo rafforza il legame che c'è sempre stato tra noi e Giovanni Paolo II: ricordo fior di generali accompagnarlo all'Adamezzo e con loro il presidente della sezione ANA direttamente interessata; ricordo le sue vacanze in Valle d'Aosta, quando l'allora SMALP metteva a disposizione di Sua Santità i migliori maestri di sci e di roccia e induceva un simpatico comandante, toscanaccio d.o.c., a soprassedere, almeno per quella volta, al suo colorito linguaggio in vernacolo; ricordo, infine, per averle vissute, le giornate della visita a Como, a fine secolo scorso, la prima dopo oltre 700 anni. Il concorso degli alpini fu esaltante tanto da guadagnare alla sezione l'elogio del vescovo, mons. Maggolini, per solito molto misurato: la Chiesa chiamò, gli alpini risposero a massa e il presidente di allora ebbe il suo bel daffare per convincere i respinti a rassegnarsi.

Ma non è finita: *L'Alpino* pubblica una bella foto del papa, nel pieno delle sue forze, con il cappello alpino in testa offertogli dal Presidente nazionale Franco Bertagnoli in occasione dell'Adunata di Roma del 1979. Devo dire che egli lo indossava benissimo: con la sua stazza era degno delle mostrine da artiglierie da montagna. Qualcuno dei nostri storse il naso argomentando sulla sacralità del cappello: dimostrò di non aver capito nulla. Offrendo il nostro simbolo a Sua Santità, fu il cappello, caso unico, ad essere consacrato non viceversa.

Cari lettori, si dice che "morto un Papa se ne fa un altro". Qualcuno ha detto che Papa Wojtyła è stato unico: sarà anche vero, ma tutto lascia sin d'ora prevedere che Benedetto XVI seguirà il solco del suo grande predecessore. Non facciamogli mancare il nostro sostegno. È bello, in fin dei conti, essere, nonché soldati d'Italia anche militi di Cristo nel senso pieno dell'espressione. ●

Il cappello del "Papa alpino"

Maggio 1979, Roma - 52ª Adunata nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini. Piazza San Pietro è gremita di alpini convenuti da tutt'Italia per la "Messa al campo" celebrata da Papa Giovanni Paolo II sul sagrato della maestosa Basilica. Sul lato destro dell'altare è schierata la presidenza dell'ANA con un gruppo di generali alpini. Tra i quali il sottoscritto. Vicini al termine della solenne celebrazione, il segretario del Papa si rivolge al generale Marchesi, decano degli ufficiali alpini, chiedendo un cappello alpino che il Papa desidera indossare per la benedizione finale.

Il generale Marchesi, con un perentorio "dame l'to capel" (mi parlava sovente in piemontese) afferra il cappello che io gli consegno non senza titubanza e lo passa all'alto prelato. Non nascondo la mia preoccupazione. Riuscirò a recuperare il mio cappello? O dovrò sfilare per Roma senza cappello alpino, anche perché non è facile acquistarne uno la domenica a Roma!

Quando il Papa, a conclusione della Messa, impartisce la benedizione "urbi et orbi" con il mio cappello alpino in testa, le decine di migliaia di alpini presenti esplodono in una lunghissima ed entusiastica acclamazione. È uno spettacolo di intensa e forte tensione emotiva. Poco dopo Giovanni Paolo II si avvicina a noi ed i miei timori svaniscono; ha in mano il mio cappello e me lo restituisce con queste parole. "Molte grazie! Lei avrà ora un cappello benedetto!", il suo sguar-



do mi colpisce; ha occhi di un azzurro intenso e sorridenti, con una luce profonda. Sono emozionatissimo e non riesco a dire altro che: "Grazie a Lei, Santità".

Al mio rientro a Verona, dopo la narrazione di questa toccante esperienza, mia moglie si affrettò a porre il cappello alpino, subito definito "cappello del Papa", sulla testa dei tre nipotini a titolo di devozione e di benedizione.

A distanza di ventisei anni, quell'incontro conserva per me il sapore di un momento magico impresso nel mio animo e nei miei ricordi in modo indelebile. Grazie, Giovanni Paolo, un piccolo modesto grazie ad un grande Papa! Un Papa alpinista che amava le montagne come maestosi altari naturali per avvicinarsi a Dio. Gli Alpini d'Italia oggi pregano perché il Signore delle cime lo lasci ancora andare per le Sue Montagne, quelle del Paradiso.

Giorgio Donati





I nostri volontari di P.C. per i funerali del Papa

Per i funerali di Papa Giovanni Paolo II sono stati precettati dalla Protezione civile nazionale 751 nostri volontari, coordinati dal responsabile del 4° Raggruppamento Francesco Beolchini. Hanno realizzato una tendopoli a Tor Vergata (700 tende) e a Castel Nuovo di Porto (620 tende), gestito una cucina da campo che in tre turni di servizio nell'arco delle 24 ore serviva pasti in continuazione e infine sono stati impiegati anche nel servizio pubblico per regolare l'afflusso dei pellegrini. Complessivamente, le ore di lavoro conteggiate dalla segreteria nazionale sono state 62.300. Sono stati instancabili, hanno lavorato ininterrottamente per 12-15 ore, spesso senza poter avere riposo

o la possibilità di rifocillarsi e talvolta anche saltando i pasti per l'impossibilità di essere raggiunti dai mezzi di appoggio.

“Eppure – si legge nella relazione di Beolchini – hanno accettato tutto con rassegnazione alpina, hanno fornito la loro collaborazione e sono stati additati ad esempio dal personale del Dipartimento, a tutti i volontari delle altre associazioni anche per come lasciavano i dormitori al termine del riposo.

Ancora una volta hanno fatto il loro dovere e si sono fatti onore, come in tante altre circostanze.

Questa era eccezionale, ma per il Papa che ha voluto mettersi un cappello alpino in testa prima di dare la benedizione, gli alpini hanno dimostrato di avere una marcia in più. ●

“Santità, possiamo farci una foto?”



17 luglio 1984. Il Papa era salito sull'Adamello per quella che sarebbe stata una storica sciata. Prima di partire da Roma aveva telefonato al suo amico Sandro Pertini, presidente della Repubblica, che era stato ben felice di accompagnarlo.

Così, il Papa e il presidente si erano presi, in incognito, questa breve quanto eccezionale parentesi... sportiva. L'alpino Gabriele Pedretti, nativo della val Camonica e trasferitosi con la famiglia a Carisolo, sul versante trentino, saputo della presenza segreta del papa dal trambusto delle varie scorte che agivano molto meno in incognito scorazzando per la vallata, è salito sull'Adamello (chi conosce la Montagna bianca sa che non è impresa da principianti) ed è arrivato al rifugio della Lobbia Alta. Era in divisa, il che gli ha consentito di superare i vari controlli e divieti. Al rifugio Wojtyła lo ha accolto con un grande sorriso, poi, alla richiesta di farsi fotografare, lo ha abbracciato ed ecco la foto storica, da mettere nell'album di famiglia e mostrare ai futuri nipoti.

Aggiungiamo che la famiglia Carisolo (il padre è un imprenditore) ha fornito il marmo per l'altare del Papa, alla Lobbia Alta e per la grande croce di Punta Croce. ●

Cercasi materiale per mostra a Carmagnola

“Gli alpini raccontano” è il titolo della mostra fotografica retrospettiva che gli alpini di Carmagnola (sezione Torino) vorrebbero organizzare, nel prossimo autunno, tra le iniziative per festeggiare l'80° anniversario di fondazione del gruppo. Per il buon successo della mostra fotografica le penne nere lanciano un appello per raccogliere materiale, foto in bianco e nero e a colori di qualunque dimensione che immortalino momenti di festa (balli in maschera, veglie verdi, pranzi, cene, gite, escursioni, feste ecc.), momenti solenni (partecipazione a raduni, inaugurazione delle sedi, ecc.) e momenti importanti (missioni umanitarie all'estero, assistenza alle popolazioni sinistrate come quelle del Polesine, del Belice, di Longarone e del Piemonte in occasione di calamità naturali, ecc.).

Tutto il materiale dovrà essere recapitato, **entro e non oltre fine maggio** p.v. al seguente indirizzo: Sede A.N.A. di Carmagnola, via Quintino Sella 52.

Il materiale potrà essere anche recapitato in sede a mano il mercoledì ed il sabato dalle ore 20,30 alle 22,30; oppure anche a Sergio Sandri, piazza Martiri 73 o ad Attilio Rossi, tel. 011/ 9715656. ●

Quella ventata di futuro ai CASTA di San Candido



Ai Campionati sciistici delle Truppe alpine (CaSTA) svolti sulle nevi di Dobbiaco-San Candido c'era una ventata di... futuro. Era questo bel bambino, che promette già bene, in braccio a papà e che è stato presentato ai generali di Corpo d'Armata Bruno Iob, comandante delle Truppe alpine e Armando Novelli, comandante della Scuola di Applicazione dell'Esercito.

Poiché non conosciamo il nome del papà del bambino, saremmo felici se ci contattasse in redazione al nr. 02-29013181. ●

Raduno del “Cividale” a Chiusaforte il 17/18/19 giugno

Ogni anno il “Cividale” celebra in gennaio la sua festa di Corpo nell'anniversario dei combattimenti di Quota Cividale con un raduno a Cividale del Friuli. L'ultimo ha superato ogni aspettativa, con più di 6000 presenze. Quest'anno ricorre il decennale dello scioglimento e la ricorrenza richiede un appuntamento straordinario. L'Associazione “Fuarce Cividat”, le sezioni ANA di Cividale e di Udine ed il Comune di Chiusaforte hanno organizzato un grande raduno nei giorni 17/18/19 giugno a Chiusaforte, sede del battaglione dal 1963 alla soppressione. Ecco il programma dei tre giorni: **Venerdì 17** - afflusso, visita caserma, inaugurazione mostra guerra 1915/18, concerto serale nell'auditorium comunale; **Sabato 18** - cammi-

nate su alcuni degli itinerari abituali utilizzati nelle marce di Compagnia (es. Sella Sagata, Patoc, case Rauris). Ad una di queste parteciperanno anche le salmerie, visite alla caserma e al forte, in serata concerto di bande nel piazzale della caserma.

Domenica 19 - sfilata attraverso le vie cittadine per blocchi di compagnia con arrivo nel piazzale della caserma, messa al campo, rancio.

Ampia possibilità di attendamento e di parcheggio di camper e roulotte. Disponibilità di alloggi collettivi. L'amministrazione comunale ha convenzionato gli alberghi della zona. Per informazioni e/o prenotazioni: 0433.52030 / 348.5140609 (in ore serali).

Sito internet:

www.battaglioneecividale.com ●

Il giardino della memoria di Canale d'Agordo

È un giardino della memoria quello creato da Giovanni Fontanive a Canale d'Agordo (Belluno), un'opera costruita due anni fa ma la cui idea è maturata molto tempo prima, quando era bambino e vedeva sulle scale di casa qualche alpino del battaglione “Val Cismon”, in partenza per la Russia, che cercava qualcosa da mangiare per aumentare il frugale rancio militare.

Dopo svariati pellegrinaggi in Russia, sui teatri delle tragedie che videro molti di quegli alpini non torna-

re, Fontanive decise di creare un monumento-giardino in loro memoria. È così che nel centro storico di Canale d'Agordo, su un terreno di sua proprietà, con l'aiuto di qualche volontario, ha eretto un percorso in scala della memoria: del fiume Don da Pavlosk a Serafimovic e del ripiegamento del Corpo d'Armata alpino da Nova Kalitva a Nikolajewka, il tutto completato da targhe e opere bronzee alcune delle quali sono state create dall'artista Massimo Facchin. ●

Una parte del giardino costruito da Giovanni Fontanive (primo a destra).



In partenza per l'Afghanistan il Corpo d'Armata di reazione rapida di stanza a Solbiate Olona



DI CESARE DI DATO

Sulla spinta di una conferenza organizzata in gennaio a Milano dal Circolo della stampa sulla nuova realtà della NATO e sul ruolo delle Forze Armate italiane, il 21 marzo ho avuto un colloquio con il generale Mauro Del Vecchio, comandante del Corpo d'armata di stanza a Solbiate Olona (Varese). Un Corpo d'Armata speciale che non ha precedenti nel nostro Esercito. Fruisce della caserma "Medaglia d'Argento Ugo Mara", un sistema di palazzine di recente costruzione, ben allineate lungo un vialone. All'ingresso sono accolto con cortesia da un sergente. Scambio due chiacchiere con lui durante le operazioni di controllo: è ben orientato sui compiti della Grande Unità, anzi è fiero di farne parte: la giornata comincia decisamente bene. Mi rileva il maggiore di cavalleria Carlo Salsotto, figlio d'arte: il padre fu mio anziano in Accademia e l'anziano, lo dico per chi non conosce le tradizioni di Modena, rimane per tutta la vita un dio in

terra. Entro nell'area castrense e, dopo un secondo controllo, nella caserma comando, moderna, quasi asettica. L'ufficio del comandante ha di diverso solo i mobili il cui stile, antico, dà una nota "italiana" alla sala. Il comandante, bersagliere d'origine, è persona affabile, aperta al dialogo, pacata.

Ha un passato di tutto rispetto che, oltre alla vita di guarnigione in Patria, annovera la partecipazione, quale comandante, alle operazioni di pace in Bosnia, in Macedonia e in Kosovo. In chiusura di intervista dirà: "Ho avuto la ventura di operare accanto a reparti alpini (il 3° e il 14° rgt) e ne ho potuto constatare l'alto spirito di dedizione al servizio. Avere la Brigata alpina Taurinense nella prossima missione in Afghanistan è per me motivo di grande soddisfazione".

Come è formato il Corpo d'Armata di Solbiate a conduzione italiana?

L'organico permanente prevede un comando interalleato, una Brigata

trasmissioni che fornisce il supporto in caserma ed in operazioni, un reggimento trasmissioni su due battaglioni e un reggimento di supporto tattico logistico. Quello non prestabilito, da truppe fornite da altre Nazioni con i reparti necessari e sufficienti a fronteggiare l'esigenza del momento. Per l'imminente esigenza Afghanistan il Corpo d'armata avrà come base la Brigata alpina Taurinense a Kabul e supporti di altre Nazioni plasmatis sui compiti e sul terreno di pertinenza. Inoltre sul posto troverà sei cosiddette "Team di Ricostruzione Provinciale" (PRT acronimo inglese) formate da truppe e da organismi civili, una sorta di Task Forces, di cui una a prevalenza italiana a Herat. Questi PRT rimangono in loco al cambiar dei Corpi d'Armata in avvicendamento e garantiscono la continuità dell'intenso lavoro a favore della democratizzazione dell'Afghanistan.

Quali sono le sue dipendenze di comando?



La sede del Comando di reazione rapida NATO a Solbiate Olona (VA).



Il generale Mauro Del Vecchio, comandante il Corpo d'Armata di reazione rapida della NATO di stanza a Solbiate Olona.

Sono di duplice natura quando operiamo in sede: una a carattere nazionale cioè dal Comfoter di Verona ed una dal comando NATO (SHAPE) a Bruxelles. In questo caso per la missione in Afghanistan, dal JFC a BRUNSSUM in Olanda.

Il Corpo d'armata partirà in agosto per l'Afghanistan. Dovrà sostituire reparti americani?

In Afghanistan sono in atto due operazioni ben distinte fra loro: la Enduring Freedom gestita dalla Coalizione con predominio USA nel Sud-Est dello Stato per fronteggiare l'azione dei terroristi e la ISAF, condotta dalla NATO quale supporto della pace. Il compito di ISAF è sostenere le autorità afgane nel processo di democratizzazione della Nazione; esso è affidato a turno ai sei Corpi d'armata di reazione rapida dislocati in cinque nazioni europee. In agosto ci recheremo a Kabul e in altre zone per dare il cambio al Corpo a conduzione turca, in attesa, tra nove mesi, di essere rilevati dal Corpo d'armata a

conduzione britannica. È in atto la settima spedizione ISAF. L'ottava sarà la nostra.

Consistenza del personale fornito dal Corpo d'Armata?

Oltre al comandante (nella persona del generale Del Vecchio, n.d.r.), circa 180 tra ufficiali e sottufficiali sui 600 dell'intero staff del comando e 600 elementi di supporto logistico. Inoltre la missione ISAF prevede la partecipazione di circa 8.000 militari di 37 Nazioni.

Quali saranno le regole di ingaggio?

Seguiranno il dettato del capitolo sesto della Carta delle Nazioni Unite che autorizza l'impiego della forza se minacciati. Comunque conseguono da accordi preventivi condivisi da tutti, afgani in primis. Il consenso

è la base del nostro impiego sul terreno; ciò non toglie che si possano applicare regole più severe in caso di necessità. Il banco di prova saranno le prossime elezioni per un Parlamento democratico afgano. Inoltre la smobilitazione e il disarmo delle milizie locali in mano a veri e propri "Signori della guerra".

Come avverrà il cambio tra il contingente turco e il nostro?

Avrà inizio a metà luglio, direttamente in teatro, per concludersi il 10 agosto. I reparti hanno avuto un amalgama in Italia a partire da gennaio in modo da parlare tutti la stessa lingua, seguire le stesse norme, camminare lungo lo stesso sentiero.

Esiste un esercito afgano?

Sì, è in via di ricostituzione unitamente alla polizia: il primo è adde-



Le foto si riferiscono all'esercitazione Destined Glory, svolta nel poligono di Capo Teulada nell'ottobre 2004. È stato il test di validazione del comando come componente terrestre della NATO Response Force (NRF), ovvero di una forza NATO capace di spiegarsi in 30 giorni ovunque nel mondo. I primi elementi (Early Entry) hanno la capacità di partire in soli 5 giorni. La componente operativa del Land Component Command è stata rappresentata dal comando della brigata alpina "Taurinense", che aveva alle dipendenze alcune unità di manovra, tra cui un reggimento alpini.



strato dagli americani la seconda dai giapponesi. È questo un altro compito dell'ISAF insieme alla lotta alla droga (Gran Bretagna) e all'adeguamento del sistema giudiziario affidato all'Italia, intesa come Stato, non come Esercito.

Il C.A. da Lei comandato e i cinque suoi omologhi schierati dalla Gran Bretagna alla Germania, dalla Turchia alla Spagna, possono considerarsi la base del futuro Esercito europeo?

Al momento questi comandi fanno parte della struttura della forza della NATO; alcuni di loro hanno un rapporto particolare con l'Alleanza, ad esempio l'Eurocorpo di Strasburgo ha siglato un accordo tecnico per poter operare con essa. Egualmente ha fatto il Corpo d'Armata tedesco-olandese di Munster. È possibile tuttavia che il nostro Comando possa operare nel contesto di operazioni a guida europea se l'Italia e le altre 10 nazioni contributrici (Germania, Grecia, Ungheria, Polonia, Portogallo, Spagna, Olanda, Turchia, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America) lo rendano disponibile.

Si conclude qui quello che, piuttosto che intervista, preferisco chiamare aperto colloquio tra colleghi appartenenti a due epoche totalmente diverse. Mi congedo dal generale Del Vecchio con animo più sereno verso questo Esercito così diverso da quello nel quale entrai 55 anni fa. Una serenità che mi ha trasmesso il generale con la fiducia che ripone nei suoi soldati e soldatesse e nella propria azione di comando. Lascio la caserma con la consapevolezza che l'Italia, una volta ancora, farà la sua degna figura: dopo il Mozambico affidato agli alpini di leva, l'Afghanistan affidato agli alpini (ma non solo loro) professionisti. Un interessante confronto. ●



Sarajevo: attività di assistenza umanitaria

Sotto incessanti nevicate, le penne nere del contingente militare italiano in Bosnia, basato sul 7° reggimento alpini, proseguono nelle loro attività di assistenza umanitaria. La Cellula "CIMIC" (cooperazione civile-militare) del contingente ha consegnato in questi giorni sei sedie a rotelle all'ospedale civile "Kosevo" di Sarajevo, donate dall'Associazione "Sprofondo" di Como, e più di 500 kg di generi alimentari, scatoloni di vestiti, scarpe e giocattoli alle suore Ancelle del Bambino Gesù, sempre a Sarajevo, questa volta grazie all'Associazione Nazionale Alpini di Tolmezzo (UD) prodigatasi nella raccolta dei materiali. Con il supporto del COI (Comando Operativo di Vertice Interforze) e dell'Ambasciata d'Italia in Bosnia Herzegovina, due ragazzi affetti da gravi patologie hanno potuto raggiungere l'Italia con un volo militare.



Si tratta di D. R., di otto anni, che con il sostegno della Croce Rossa di Capranica (VT) sarà sottoposta ad accertamenti e cure presso l'ospedale Umberto 1° di Roma e M. E., di

quindici anni, che grazie all'associazione "Cap-Onlus" di Torino riceverà le necessarie cure presso l'ospedale infantile "Regina Margherita" del capoluogo piemontese. ●

Meteorologia: universitari al Tonale a scuola dagli alpini



Gli studenti della facoltà di agraria dell'università di Torino sono stati impegnati nella base Tonolini di Passo Tonale in uno stage sulle tecniche di rilevamento della neve e di previsione meteorologica.

In virtù della convenzione stipulata nel 2003 tra gli alpini e l'università torinese, trentaquattro studenti e un insegnante hanno lavorato con le penne nere dalla sezione Meteomont del Comando Truppe alpine. Le attività che hanno compreso rile-

vamenti meteonivologici sul ghiacciaio del Presena e lezioni in aula presso la base Tonolini, sono state affidate agli istruttori e ai ricercatori del servizio Meteomont, coordinati dal direttore tecnico magg. Silvano Gandino. ●

La solidarietà alpina a Conegliano (e oltre)

Presentato il "Libro verde 2004": un milione le ore lavorative e 4 milioni di euro raccolti dagli alpini in un anno di solidarietà

DI MATTEO MARTIN



Sabato 16 aprile è stato presentato a Conegliano il "4° Libro Verde della Solidarietà alpina", 220 pagine di tabelle e freddi numeri per raccontare il calore di un milione di ore di solidarietà delle sezioni e dei gruppi della nostra associazione. Un libro rilevante nella sostanza, come sottolinea efficacemente il presidente nazionale Corrado Perona nel corso della presentazione al Teatro Accademia, gremio per l'occasione: "È un libro la cui importanza risiede in quel contenuto di solidarietà che è catalizzatore di cooperazione e di amicizia".

Sul palco, seduti al tavolo con il presidente nazionale, c'erano il vicepresidente Giorgio Sonzogni, presidente della commissione del "Libro Verde", il presidente della sezione di Conegliano Antonio Daminato e il primo cittadino, il sindaco alpino Floriano Zambon. Sul palco erano schierati il Labaro e i vessilli delle sezioni di Biella, Cadore, Casale Monferrato, Milano, Torino, Savona, Valdagno, Valsusa e della sezione ospitante, Conegliano.

Nel suo discorso introduttivo Giorgio Sonzogni ha ricordato brevemente

la storia del Libro Verde, realizzato dal Centro Studi A.N.A. che ha ordinato i dati in collaborazione con le sezioni dell'Associazione. Diversa è la formula proposta quest'anno per la giornata della solidarietà, con la soppressione della "partita del cuore" – svolta nei tre anni precedenti e che non aveva saputo richiamare l'atteso pubblico sugli spalti – a favore di un'iniziativa della tradizione più tipicamente alpina: il concerto dei cori in congedo delle brigate.

La presentazione si è quindi incentrata sui numeri della solidarietà. Un milione le ore lavorative a cui si devono aggiungere i 4 milioni di euro raccolti, numeri di tutto rispetto che, per essere meglio valutati, devono essere associati alle varie realtà in cui la solidarietà viene svolta.

Ed è qui che emerge il dato veramente confortante di una solidarietà multidirezionale: dal sostegno alle associazioni che curano i disabili o ospitano orfani a quello per la parrocchia; dalla raccolta di fondi in caso di calamità all'impegno con le amministrazioni comunali nelle più

svariate attività, dai lavori di manutenzione all'aiuto a chi non ha nulla...e così via. Un dato questo che non è passato inosservato alle istituzioni locali.

Floriano Zambon, sindaco di una città che oggi vanta ben 300 associazioni benefiche nel territorio, ricorda che anche rispetto ad anni prima quando se ne contavano qualche decina già allora gli alpini erano molto attivi nel settore della solidarietà e che sicuramente quell'impegno e quello spirito sono stati contagiosi. Ed è anche questo uno dei motivi per cui l'amministrazione comunale cinque anni fa ha consegnato proprio all'A.N.A. il premio "Civilitas" della città di Conegliano.

Il presidente sezionale Daminato ha parlato della festa per gli 80 anni della sezione di Conegliano, che vengono celebrati proprio in quest'occasione e delle attività in programma, come la costruzione di un museo delle 5 brigate alpine, che vuol essere un omaggio e un ricordo delle storiche brigate tre delle quali, come l'Orobica, la Cadore e la Tridentina, sono oggi disciolte.

Parlando poi dell'abolizione del ser-



vizio di leva nell'ottica della solidarietà Daminato afferma: "Quando e se gli alpini dovessero non esserci più, daremo il nostro nome alla storia, perché il volontariato non alpino non ci appartiene geneticamente". È questo un tema di non poco conto, che fa sorgere grandi interrogativi: l'abolizione della leva porterà una flessione anche nelle fila della solidarietà? Ciò avrà riflessi anche sull'impegno sociale e civile? Eh sì, perché la solidarietà alpina non si limita solo ai grandi numeri ma si estende anche a quelle attività socialmente utili che nel corso degli anni l'A.N.A. ha saputo coltivare e verso le quali le istituzioni italiane non hanno sempre mostrato gratitudine, come il nucleo di protezione civile che

conta oltre 13.000 volontari e viene impiegato sia in Italia che all'estero, come l'ospedale da campo, unico nel suo genere perché interamente aviotrasportabile e con una struttura flessibile a seconda che il suo impiego avvenga per calamità naturali, conflitti, emergenze civili. Terminata la presentazione del "Libro Verde" l'affetto e la partecipazione per gli alpini sono stati riconfermati al concerto serale dei cori dei congedati delle brigate Cadore, Julia, Orobica e Tridentina, in competizione canora al Teatro Accademia, davanti a oltre 800 spettatori. Grandi applausi e grande solidarietà perché la somma raccolta a teatro è stata devoluta all'associazione "Lotta contro i tumori Renzo e Pia Fiorot" e



alla "Comunità terapeutica per tossicodipendenti" di Conegliano. Splendida e impreveduta è stata anche la conclusione del concerto con il presidente Perona sul palco con tutti i coristi dei congedati delle brigate e il saluto del vescovo, mons. Giuseppe Zenti, che ha raccolto applausi esordendo con queste parole: "Una splendida serata, sono dispiaciuto di non aver fatto il servizio militare".

Domenica gli applausi si sono trasferiti nelle strade per i festeggiamenti per l'80° della sezione di Conegliano. Alla presenza delle autorità civili e militari e di tanti alpini la manifestazione si è svolta secondo il tradizionale programma con l'alzabandiera, l'onore ai Caduti, la sfilata per le vie della città e la S. Messa in piazza officiata da mons. Domenico Perin, cappellano della sezione di Conegliano.

La festa domenicale è andata così a terminare, ma continuavano a riecheggiare nelle parole e nei pensieri la gratitudine per la solidarietà prestata da quanti, con costanza e dedizione, nei loro paesi, nelle loro città, nelle valli o tra i monti hanno concorso a creare questo buon risultato: grazie a tutti voi. ●

Una guerra alpina lontano dalle Alpi: vita breve e intensa del btg "Piemonte"



La Bandiera di guerra del btg. Piemonte, conservata nel Sacrario della Testafochi, ad Aosta.



Salmerie del btg. "Piemonte" verso la Val di Canneto.



Si scava la postazione per un pezzo di artiglieria.



La batteria del "Piemonte" prende posizione sul monte Castelnuovo.



La stazione radiotrasmittente sistemata sul rovescio di Monte Marrone.

DI UMBERTO PELAZZA

8 settembre 1943. Il governo Badoglio annuncia l'avvenuto armistizio con gli angloamericani. L'esercito tedesco procede all'occupazione della penisola e stabilisce la sua linea di condotta: "Il soldato tedesco combatte, l'italiano lavora per lui". Lo stesso giorno, a Bari, un drappello di genieri inizia la demolizione delle attrezzature portuali: nascono taferugli con gruppi di alpini rientrati dal Montenegro e i lavori sono interrotti, mentre trecento al-

pini del 3° si stanno schierando a nord della Fiera Campionaria. Il 15 settembre entrano in città gli inglesi: sono i nostri nuovi alleati. In un locale pubblico alcuni di loro se la ridacchiano additandosi quegli strani copricapi piumati alla Sioux e si viene alle mani. L'antifona è recepita e durante un'esercitazione a fuoco, in cui le penne nere si affiancano agli elmetti a padella, un compassato generale britannico, che ha assistito a uno scattante carico-sca-

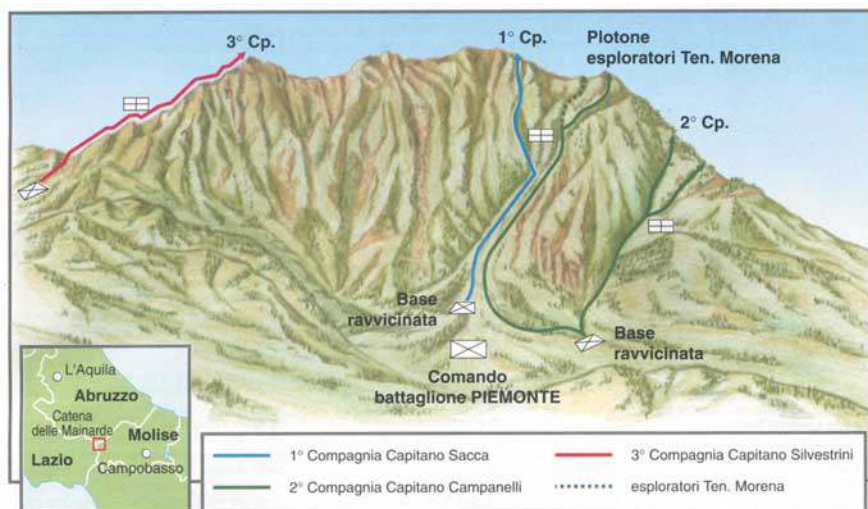
rico dai muli, trasporto a spalla e puntamento di un 75/13 manovrato come un fucello dai nostri artiglieri, stringe calorosamente la mano al caporal maggiore che gli ha comunicato sull'attenti: "Pezzo pronto". Ma i suoi compatrioti stentano a scongelarsi e preferirebbero impiegare quelli del 3° Alpini come scaricatori di porto. Seguì una sommossa e si giunse a imbracciare le armi. Poi ci ripensarono e già a fine settembre prese vita, con reparti di varia estra-

zione, il 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano, che sarà in linea a Montelungo con gli americani e nell'aprile del 1944 si trasformerà nel Corpo Italiano di Liberazione.

Con alpini, artiglieri e genieri della "Taurinense", già destinata in Montenegro, e gruppi rientrati fortunatamente dai Balcani dopo l'armistizio, a fine '43 si costituisce nel Salento il btg "Taurinense", comandato dal maggiore Alberto Briatore e inquadrato su tre compagnie e una batteria da 75/13: armamento incompleto, vestiario ed equipaggiamento in condizioni precarie, vitto scarso. I primi tre mesi dell'anno furono sufficienti per reagire alla critica situazione creata dopo l'armistizio e trasformare quegli uomini demotivati in una compagine salda e omogenea, dove il "mugugno" non mancava, ma la decisione di lottare si rinforzava giorno dopo giorno.

Il 10 febbraio '44 il reparto assume il nome di btg "Piemonte" e nel mese successivo si trasferisce nel gruppo montagnoso delle Mainarde, tra Lazio, Abruzzi e Molise, a ridosso delle prime linee, col compito di occupare e difendere il monte Marrone, 1770 metri, magnifico osservatorio sulla valle del Volturno: un massiccio roccioso con settecento metri di pareti a strapiombo, dalle quali il nemico non si attendeva sorprese, ripidi nevai, tratti ghiacciati, guglie frastagliate, accessibile soltanto a truppe di collaudata preparazione alpinistica. Non era presidiato dai tedeschi, ma sorvegliato in continuazione mediante un robusto pattugliamento (ma questo lo si apprenderà soltanto a cose fatte).

L'operazione viene studiata e predisposta nei minimi particolari, con accurata ricognizione del terreno e sistemazione di corde fisse da parte del plotone esploratori. La 1ª compagnia inizia il movimento all'imbrunire del 30 marzo, seguita su itinerari laterali dalla 2ª e dalla 3ª: 400 uomini che muovono nel massimo silenzio e in tre ore occupano le quote previste, subito sistemate a difesa, anche mediante l'ostacolo minato. Un'operazione da manuale che coglie di sorpresa l'avversario: la prima controffensiva, lanciata il 3 aprile, viene respinta. Per la seconda si attende la notte di Pasqua, quando forse un



L'operazione che portò alla conquista di Monte Marrone, in un efficace disegno schematico di Luigi Sinigaglia.

bicchiere in più e il pensiero rivolto alle famiglie lontane avrebbero allentato la sorveglianza.

Il bicchiere forse ci fu, per accompagnare una cantatina a voce sommessas: ma quando si scatena il fuoco di cannoni e mortai, seguito dal crepitio delle armi automatiche e dagli scoppi delle bombe a mano, la risposta è immediata. La reazione di concerto delle tre compagnie e lo sbarramento dell'artiglieria, schierata su monte Castelnuovo (ufficiale osservatore il ventenne sottotenente Luigi Poli, oggi generale), ma col "pezzo ardito" in prima linea insieme agli alpini, secondo la tradizione, ricacciano gli attaccanti.

I tedeschi ritentano ancora tre giorni dopo, ma inutilmente: i difensori se la ridono ascoltando il loro bollettino che cerca di nascondere lo smacco: "Le nostre valorose truppe,

dopo aver inferto gravi perdite al nemico, sono state costrette da preponderanti forze avversarie a ripiegare sulle posizioni prestabilite".

Monte Marrone contribuì enormemente a dare credibilità e fiducia alla nostra immagine di cobelligeranti a fianco dei nemici di ieri. L'ardimento e la perizia con cui fu condotta l'azione ottennero il rispetto e l'ammirazione sia degli inglesi (Radio Londra non fu parca di elogi), sia degli americani, che avevano fornito tute da neve, indumenti di lana, razioni da combattimento, integrate da viveri di conforto italiani come grappa e spaghetti (commento di artiglieri piemontesi alle prese con lo scatolame d'oltre Atlantico: "L'uma mai mangià tanta roba parei" – non abbiamo mai mangiato così tanto).

La linea delle Mainarde può così costituire base di partenza per la risa-



Il monumento (eretto dalla Regione Molise) che ricorda la conquista di Monte Marrone e tutti i Caduti della guerra di Liberazione. Sui cubi di granito sono incisi i nomi delle regioni di provenienza degli alpini del btg. "Piemonte".

lita della penisola, muovendo per successive occupazioni di posizioni dominanti e superando l'accanita resistenza degli Alpenjäger bavaresi. L'8 giugno 1944 gli alpini entrano all'Aquila, accolti dall'entusiasmo degli abitanti.

Il 1° luglio si ricostituisce il 3° Alpini col btg. "Piemonte" e il "Monte Granero", rientrato dalla Sardegna: formato di classi anziane, i suoi uomini son subito battezzati da quelli del "Piemonte" i "papalotu", paparini. Dalla Linea Gotica, dopo aver percorso 500 km sempre combattendo, il Corpo di Liberazione viene rimandato a sud per riorganizzarsi e riequipaggiarsi con materiale alleato. Dato l'addio agli impagabili muli (e ci scappa qualche lacrima) e lasciati i 75/13, gli alpini indossano il kaki inglese, ma non vogliono saperne dell'elmetto a padella, utile invece come catinella.

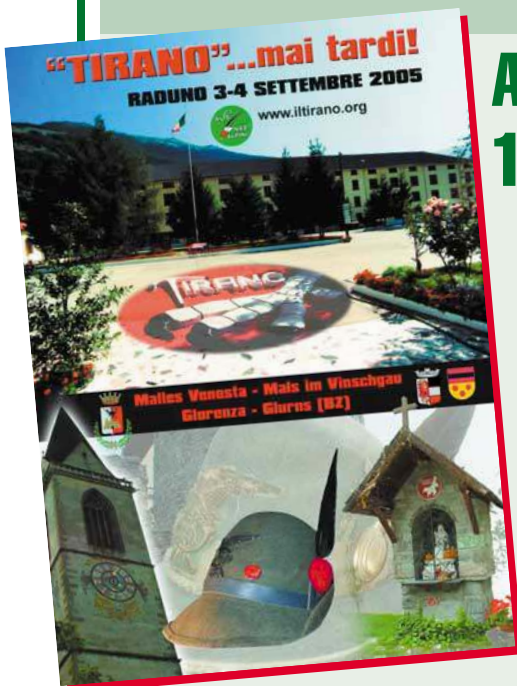
Si formano 6 Gruppi di Combattimento, per sostituire i contingenti alleati dirottati per lo sbarco in Francia. Il "Legnano" incorpora il "Piemonte", l'"Aquila" e i bersaglieri del "Goito".

Nella valle dell'Idice i piemontesi prendono d'assalto l'ostica e sanguinosa quota 363, dove si giunge a violento corpo a corpo, catturano 70 prigionieri, spezzano la cerniera di due armate tedesche e aprono la via della pianura: il 21 aprile '45 entrano con i bersaglieri in una Bologna delirante. Cade sul campo il maggiore De Cobelli, comandante dell'"Aquila". Poi si dilaga verso Milano, Brescia, Bergamo, Pavia e Como.

Il 2 maggio l'"Aquila" occupa il passo del Tonale e raggiunge Bolzano. Lo stesso giorno le cingollette del btg. "Piemonte" si arrestano a Torino appena liberata e gli alpini sono accolti in piazza Castello dai "Chi siete?",

"Da dove venite?" dei loro compatrioti stupiti e commossi. Raggiungono Aosta e nella caserma Testafocchi depongono la bandiera, tuttora conservata nel Sacrario, decorata di Medaglia d'Argento, che li ha accompagnati attraverso tutta la penisola sessant'anni fa. Il 31 gennaio 1946 il reparto si trasformerà nel nuovo btg. "Aosta", del rinato 4° alpini.

1972. Adunata Nazionale ANA del centenario a Milano. Un alpino esce dallo sfilamento per abbracciare un capitano e si rivolge alla folla sorpresa e divertita gridando: "Avevamo i pidocchi assieme a Monte Marone". "Sur tenent, ero puntatore al terzo pezzo": parole che, durante una recente adunata accompagnano l'abbraccio tra il generale Giorgio Donati e un montanaro brizzolato che rientrando nello sfilamento non vuole lasciare dubbi: "A Monte Marone!". ●



Malles Venosta.



A Malles Venosta il 3-4 settembre 1° raduno del battaglione "Tirano"

Gli alpini del battaglione Tirano hanno organizzato il loro primo raduno: si svolgerà a Malles Venosta (Bolzano) nei giorni 3 e 4 settembre prossimo. Il raduno è dedicato al capitano Giuseppe Grandi, che fu comandante della 46ª compagnia in Russia, decorato con Medaglia d'Oro al V.M.

Il programma di massima è il seguente:

- **Sabato 3 settembre**, ore 16 deposizione di una corona di alloro al monumento ossario di Burgusio - ore 17 concerto della banda di Tirano a Glorenza - ore 21 concerto della Musikkapelle a Malles Venosta (la stessa che sfilò con la sezione Bolzano all'Adunata di Trieste).
- **Domenica 4 settembre**, ore 9 ammassamento a Malles Venosta - ore 10 sfilata per le vie del paese - ore 11 Santa Messa nella caserma Sigfrido Wackernell; ore 12 discorsi - ore 12.30 rancio alpino in caserma (zo-

na autosezione) - su prenotazione, max 500 persone. Consigliamo di organizzarsi per gruppi e/o sezioni. Chi arrivasse in ritardo, o preferisse organizzarsi in ristoranti della zona è pregato di contattare l'Ufficio del Turismo.

Nel pomeriggio, presso l'autoparco è aperto un bar/posto di ristoro con piatti freddi e possibilità di degustazione di vini tipici dell'Alto Adige, fino alle 19.

Da venerdì 2 a domenica 4 settembre sarà possibile visitare la mostra fotografica *Alpini e Kaiserjäger* presso la Casa della Cultura (Haus der Kultur) di Malles Venosta.

Ulteriori informazioni in aggiornamento continuo sul sito internet del battaglione: www.iltirano.org

Per informazioni e prenotazioni: Ufficio del Turismo:

info@altavenosta-vacanze.it

info@ferienregion-obervinschgau.it

tel. 0473/737070 - Fax. 0473/831901 ●

Fratelli nella notte, aspettando il nuovo giorno

**Racconti della memoria
raccolti da Carlo Balestra
ed editi dalla sezione ANA
di Feltre**

"Perché non ci racconti...?", quante volte abbiamo fatto questa domanda a un reduce, a un nostro familiare che ha vissuto l'esperienza della guerra. Sappiamo che nonostante siano circondati da grande affetto, i reduci sono una categoria in via di estinzione. Un bene, perché significa che viviamo in un periodo di pace (il più lungo della storia); un male perché i reduci sono la testimonianza vivente degli orrori della guerra. Per questo i loro racconti sono il più potente antidoto. Ma quando non ci saranno più? Ecco allora la necessità di sedersi accanto a loro, e farli parlare. Ne scaturirà un mosaico, un caleidoscopio di episodi dai più atroci ai più allegri: i giorni di prigionia, la vigilia dell'attacco, la perdita dei compagni, il mulo che mangia solo dalle mani del suo conducente...: l'epopea degli alpini.

Carlo Balestra, già presidente della sezione di Feltre e vice presidente nazionale, ha dunque raccolto queste voci, che sono quelle di quaranta reduci feltrini della seconda guerra mondiale, dando a questa bella raccolta di memorie – inizialmente avviata da William Faccini – anche l'ampio respiro dell'analisi dei periodi bellici alle quali si riferiscono: dalla guerra d'Africa alla lotta partigiana. La presentazione è del ministro Carlo Giovanardi, del presidente Corrado Perona e del presidente della sezione di Feltre Renzo Centa.

"Fratelli nella notte", la notte della guerra in attesa del primo raggio di sole liberatore, è qualcosa di diverso e di più della passerella di racconti: un pezzo della nostra storia che ci sentiamo addosso ed è passata attraverso la storia di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, del nostro destino. Il lettore viene catturato dall'umanità dei racconti, dalla semplicità con cui vengono descritti spezzoni di guerra, dalla tristezza, dal coraggio e dall'allegria che emanano le numerose immagini cui il bianco e nero dona la patina del fascino di "come eravamo".

Come vorremmo che diventasse un libro di storia e di educazione civica per le scuole! Perché un popolo che non ha

memoria non ha neanche un futuro.

Un'ultima annotazione: Carlo dedica questo libro a sua moglie Nicole, il cui ricordo è ancora ben vivo nei tanti che l'hanno conosciuta. È un omaggio anche a tutte le compagne degli alpini, così silenziose, pazienti, amiche.

(ggb)



Ecco uno dei racconti:

Dieci anni in Africa

La mia avventura d'alpino iniziò nell'aprile del 1935, quando venni arruolato nel battaglione Feltre alla caserma Angelo Zannettelli. Il fatto decisivo per la mia vita militare avvenne in dicembre di quello stesso anno, quando fummo mobilitati per l'Africa Orientale e il 6 gennaio del 1936 partimmo per quel continente, imbarcati a Napoli sul piroscalo Conte Grande.

Sbarcammo a Massaua e da qui ci inviarono nella zona di Macallè e poi verso il Passo Mekan. Di questo periodo ho vive nella memoria le battaglie, particolarmente sanguinose, combattute nel marzo-aprile a Mekan e Mai Ceu e nei pressi del Lago Ascianghi.

Conquistata Addis Abeba fummo congedati e qui si poneva il dilemma: tornare a casa o restare in Africa? Del mio paese, Alano di Piave, rimanemmo in Abissinia in otto; io, in particolare, fino al luglio 1940. Qui ci sorprese la Seconda Guerra Mondiale: venni richiamato ad Addis-Abeba come combattente, fino al giugno del 1941. Gli inglesi mi catturarono nei dintorni della capitale etiopica e mi destinarono al Campo 359 di Burguret, in Kenya. La mia prigionia durò fino all'aprile del 1944. Da quel momento, fino al dicembre del 1946, restai a Nairobi in Kenya, dove operai nei campi di lavoro. Formalmente non ero più prigioniero, ma di fatto mi obbligavano a lavorare per Sua Maestà Britannica. Il periodo in Africa terminò nel dicembre del '46, quando venni imbarcato per l'Italia e, via Napoli, arrivai ad Alano esattamente il 31 dicembre di quell'anno. Fu un decennio molto intenso della mia vita: prima combattente, poi civile, poi ancora combattente, prigioniero, cooperatore; un decennio che segna ancora fortemente i miei ricordi. Mi si chiede di rammentare qualche episodio particolare, ma non è facile, tanti se ne affollano alla memoria.

Ne racconto uno per tutti, che risale al giugno 1941.

Ero con altri miei compagni su un camion che trasportava munizioni. Un aereo inglese sbucò dal cielo e ci mitragliò, il mezzo colpito si incendiò. Riuscimmo con una buona dose di fortuna a salvarci.

Restammo fermi per qualche giorno. Decidemmo poi di tor-

nare indietro alla base con un caterpillar; purtroppo ebbi un attacco di malaria e mi salì la febbre. Lungo il tragitto ci imbattemmo nei cadaveri dei soldati italiani che dovevano garantire la nostra difesa: erano stati uccisi dai ribelli locali. Il caterpillar sul quale viaggiavamo fu reso inutilizzabile dalla rottura di un cingolo. Fummo costretti a proseguire a piedi; per me e un mio compagno la cosa era impossibile a causa della debolezza dovuta alla febbre alta e alla stanchezza.

Debitati e sfiduciati riposammo seduti sul cingolo del trattore, quando improvvisamente si sentì il caratteristico rombo del motore di una Lancia "Ardita". Avvisati dai nostri compagni, un generale con il suo autista erano tornati indietro a cercarci. Riuscimmo così a superare l'inconveniente e dopo pochi chilometri trovammo un autocarro sul quale tutti volevano salire: era rimasto l'ultimo mezzo a disposizione. Il generale, considerate le nostre condizioni, chiamò personalmente un tenente ordinandogli di sistemarci sull'automezzo.

Arrivato all'ospedale persi conoscenza e la riacquistai qualche giorno dopo. Al mio risveglio udii una voce: "Alora, clase, come statu?". Stupito risposi: "Chi setu?". E lui: "No te me conoss? Son Forcelini". Era un Forcellini da Fener: un pezzo di casa mia in Africa!

Sì, i miei anni sono molti più di quei dieci, ma non c'è dubbio, quelli hanno segnato profondamente la mia vita.

**Alpino Angelo Masocco
(1914-1996 - Alano di Piave)
64ª compagnia - battaglione
Feltre, 7° Reggimento alpini
Divisione alpina Pusteria**

(Il libro può essere richiesto alla sezione ANA di Feltre - via Mezzaterra 11 - 32032 Feltre - fax: 0439.83897 - 18 euro, più spese di spedizione. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza all'Associazione Mano Amica, che assiste i malati terminali).

Quale tricolore sul Monte Bianco?



Quando ancora nessuno c'era salito se lo immaginavano così.

Una controversia mai risolta sin dai tempi di Napoleone

Per gli alpinisti italiani con obiettivo Monte Bianco che, dopo aver sudato e rabbrivito per morene, creste e ghiacciai, avvertono sotto i loro passi l'addolcirsi dell'ultimo pendio, quale soddisfazione nell'osservare i loro ramponi conficcati contemporaneamente nella neve di due Stati! Purché, a guastare la festa, non sopraggiunga qualcuno dal versante opposto che, conscio del suo buon diritto e premuroso come si conviene a un corretto padrone di casa, si dichiari lieto dell'incontro, ma si affretti a mettere in chiaro che tutta l'area sommitale è parte integrante del territorio francese.

I signori non son convinti? Ecco la cartina ed ecco la lunga fila di crocette nere dirette alla vetta, le quali, come tante formichine, improvvisamente cambiano rotta, descrivendo un ampio semicerchio, quasi a voler aggirare un ostacolo prima di ritornare sulla linea di cresta.

Sul foglio in possesso dei nostri perplessi connazionali, le formichine si

arrampicano invece arditamente sulla quota più alta seguendo la via più breve, ma un leggero scuotimento di testa, accompagnato da un sorriso indulgente, pone fine alla discussione.

Solitamente "carta canta", ma in questo caso i suonatori hanno evidentemente seguito due spartiti diversi per precedenti arrangiamenti. Le prime note dissonanti le aveva già registrate due secoli fa un giovane oriundo italiano che giocava per la Francia: ritornato in armi nella terra dei suoi avi, il ventisettenne Napoleone proprio dal nostro paese aveva preso a sbocconcellare la torta europea, pappandosi per prima una fetta del regno di Sardegna, l'oltramontana Savoia.

Così stabilì il Trattato di Parigi del 1796, precisando che la linea di frontiera doveva passare "sul punto più alto del Monte Bianco, visto da Courmayeur"; su una mappa annessa agli atti il tratteggio, dopo aver seguito la linea di cresta, tocca infatti i 4.807 metri della vetta. Ma la formulazione, apparentemente chiara, reca in sé un suggerimento per future contestazioni, visto che Courmayeur ha un suo Monte Bianco "personale", inferiore di 60 metri alla vetta; ma la commissione confinaria aveva preso le sue decisioni in alta Val Ferret, dove si aveva la completa

visione della catena, con le punte più alte evidentissime.

Combinato il guaio, sia pure involontario, Napoleone non ci pensa più: ne combinerà tanti altri prima che il suo astro tramonti e la "querelle Mont Blanc" abbia il tempo storico di maturare. Quando il re di Sardegna ritorna in possesso della Savoia, il contenzioso pare destinato a rimanere per sempre sepolto sotto la neve.

Ma cinquant'anni dopo fa il suo ingresso sulla scena europea un altro Bonaparte, voglioso di rinnovare i fasti del grande zio. In combutta con Cavour che, privo di un grande esercito, mette in campo le fasciose grazie della contessa di Castiglione, Napoleone III aiuta i piemontesi a cacciare gli austriaci dalla Lombardia e intasca il compenso pattuito, Nizza e Savoia, mari e monti. Il nizzardo Garibaldi fa fuoco e fiamme, ma inutilmente; la contessa di Castiglione, esaurite le sue funzioni, rientra nelle retrovie piemontesi e l'imperatrice Eugenia va a saltellare di gioia sui ghiacciai di Chamonix.

Si torna a parlare del Monte Bianco: secondo la Convenzione del 1861, la linea confinaria "sale sul gruppo del Monte Bianco e ne tocca 'le point le plus élevé'" e per evitare ambigue interpretazioni, il punto più elevato è chiaramente segnato a quota 4.807.

La displuviale era talmente ben definita che si ritennero superflui sopralluoghi e pose di cippi, anche perché la zona non rivestiva alcuna importanza militare (e non l'avrà nemmeno nel 1940, durante la guerra dei dieci giorni, quando non fu sparato neanche un colpo, se non contro qualche povero camoscio). È convenuto, del resto fra tutti gli Stati che, in mancanza di chiari particolari topografici in terreno montano, la frontiera segua lo spartiacque.

A questo documento non sono mai state apportate modifiche ed ha tuttora pieno valore politico. Ma la permalosa cartografia transalpina non ne volle sapere e, già quattro anni dopo, in assoluto dispregio a un trattato internazionale, un suo illustre esponente, il capitano Mieulet, trasferiva l'area sommitale, decli-



Le crocette che salgono in punta cavalcano la linea naturale dello spartiacque; la traccia rossa indica la variante francese.

nante verso l'Italia, in territorio francese.

Gli tenne bordone, con un'asserzione per lo meno stravagante, lo scrittore di montagna Charles Durier che, nel volume "Le Mont Blanc", sostenne, naturalmente applauditissimo che, "in montagna una sommità appartiene interamente al paese da cui è più accessibile".

Poi aggiunge sottovoce: "È logico che la linea di frontiera debba seguire lo spartiacque, ma per il Monte Bianco c'è stata un'eccezione, dovuta a un'offerta generosa del governo italiano...".

O meglio, al silenzio. In un primo tempo infatti il nostro ministero degli Esteri non intervenne: si voleva evitare di sollevare un vespaio che avrebbe incrinato le buone relazioni con i transalpini nel momento in cui stava per iniziare la terza guerra d'indipendenza contro l'Austria.

Lascia perplessi invece il silenzio del governo francese che, quasi fosse una rinuncia alla sua "grandeur", non si preoccupò di richiamare al-

l'ordine gli enti cartografici nazionali, che da allora non terranno più in alcun conto la documentazione ufficiale.

Il giochetto delle formichine nere continua tuttora nell'Europa senza frontiere: mentre il tratteggio italia-

no segue la linea consacrata dai trattati, quello francese passa al largo, come un monello che compie un'intrusione nell'orto del vicino e si allontana con uno sberleffo, dopo essersi impadronito di una manciata di neve e di ghiaccio. (U.P.)



Un colpo d'occhio sui monti della Savoia.

Il suggestivo terreno di gara.



A Capracotta il 70° Campionato nazionale ANA di sci di fondo, nel cuore dell'Appennino

Il veronese Fiorentini su tutti A Bergamo la classifica per sezioni

L'assegnazione del 70° campionato nazionale sci di fondo a Capracotta, ha costituito per il centro alto molisano, dopo l'organizzazione tra gli altri dei campionati italiani assoluti del 1997 e della Continental Cup nel 2004, la sua definitiva affermazione tra le località di sicuro prestigio a livello nazionale per lo sci nordico e premessa per la realizzazione di manifestazioni sempre più prestigiose.

Il sito, che si estende a cavallo di una sella montuosa, è fra i centri abitati più alti dell'Appennino, e si è meritato l'appellativo di Tibet dell'Appennino per i suoi lunghi inverni bianchi, caratterizzati da intense precipitazioni nevose, così abbondanti da raggiungere i tre-quattro metri d'altezza. All'appuntamento

del 13 febbraio 2005, in occasione dei campionati nazionali di fondo, Capracotta si è presentata anche agli alpini con un innevamento "d'annata", che ha destato meraviglia in tutti i partecipanti alla manifestazione sportiva per l'abbondanza di precipitazioni in una stagione così avara.

Il numero dei partecipanti e delle sezioni presenti è stato superiore ad ogni più rosea previsione: 280 atleti appartenenti a 25 sezioni, più due sottufficiali alpini in servizio. La calorosa accoglienza da parte degli abitanti di Capracotta e degli alpini molisani è stata da tutti molto apprezzata.

Il sabato le manifestazioni si sono svolte come da programma: nel pomeriggio cori con fanfara alpina attraverso le principali vie del paese imbandierate e la deposizione di corone al monumento ai Caduti. Successivamente Santa Messa officiata dal vescovo della Diocesi di Trivento e dal parroco di Capracotta, sinceri amici degli alpini. Al termine della Messa, in Chiesa, concerto di musica etnica con zampogna, strumento pastorale tipico del Molise, ed altri strumenti della tradizione popolare molto apprezzati. Al termine distribuzione di "vin brulè".

Nei locali della palestra comunale cena con prodotti tipici offerta agli ospiti e (circa 700 persone) e allietata da cori e canti improvvisati.

Domenica 13, con cielo sereno e temperatura rigida, sono iniziate le partenze degli atleti in un clima festoso alla presenza del presidente nazionale Corrado Perona, del vice presidente Giorgio Sonzogni, dei consiglieri nazionali Bruno Serafin e Antonio Cason (che ha partecipato alle gare), di Mario Benedetti, componente la commissione sportiva e di diversi presidenti di sezione.

Al termine delle gare e nel rispetto degli orari programmati hanno avuto luogo le premiazioni nel piazzale antistante il Rifugio di Prato Gentile e le piste.

La sezione Molise, nella consapevolezza di aver fatto tutto il possibile per la migliore riuscita della manifestazione, ringrazia i partecipanti, il presidente nazionale Corrado Perona, i consiglieri nazionali, le sezioni intervenute, le autorità, gli enti, le Associazioni e quanti hanno collaborato al successo di questo campionato.

Lunghissime le classifiche e le premiazioni: 36 premi assegnati, compreso un premio speciale al "giovane ottantasettenne" Paolo Ferrari della sezione di Trento, il campione nazionale 2005 è risultato Marco Fiorentini della sezione di Verona con il magnifico tempo di tutto riguardo di 34.36.6 (km 15), nella classifica delle sezioni è risultata in testa Bergamo seguita da Vicenza e Trento.

Ecco le classifiche:

1ª categoria: 1° Marco Fiorentini (Verona); 2° Alfio Di Gregorio (Vicenza); 3° Luca Bortot (Lecco).

2ª categoria: vittoria di Eudio De Col (Belluno); **Master A1:** Mirko Bertoldo (Vicenza); **Master A2:** Bianco De Martin (Cadore); **Master A3:** Diego Magnabosco (Asiago); **Master A4:** Battista Rossi (Sondrio); **Master B1:** Alfredo Pasini (Bergamo); **Master B2:** Guido Testini (Vallecarnonica); **Master B3:** Ernesto Gaio (Feltre); **Master B4:** Valentino Stella (Aosta); **Master B5:** Gaetano Di Centa (Carnica); **Militare A1:** Salvatore Carrozzino; **Militare A3:** Pasquale Maglione. **Classifica per sezioni:** 1ª Bergamo; 2ª Vicenza e 3ª Trento.

**Mario Francesco Capone
Eugenio Giuliano**



I primi tre assoluti.

Un momento della gara.



Sappada – 39° campionato ANA di slalom gigante

Il trentino Moreno Rizzi domina la gara. Secondo, per un soffio, il cadorino Dionori. Nella classifica per Sezioni in testa Trento, seguita da Bergamo e Cadore

Il 39° campionato ANA di slalom gigante svoltosi sulle nevi di Sappada è un'edizione da ricordare. Capita di rado infatti di assistere ad una cerimonia di apertura così toccante e suggestiva sotto una nevicata molto più natalizia che primaverile. Il momento commovente con la fanfara alpina, le autorità e il pubblico davanti al monumento ai Caduti resterà a lungo nel cuore dei partecipanti.

Il giorno successivo più di 300 atleti sotto un sole splendente, sono scesi su una pista ottimamente preparata che ha consentito al pettorale nr. 311 di fare il miglior tempo di categoria. È quindi doveroso il plauso all'organizzazione del gruppo ANA di Sappada e dello Sci Club Sappada, con l'apporto indispensabile degli

alpini della brigata Julia guidati dal ten. col Riccardo Breusa e dei componenti del nucleo sezione di Protezione civile.

Nella serata di sabato da segnalare anche il momento culturale con l'applaudita esibizione del coro "Sorgenti del Piave" (che ha anche accompagnato la S. Messa) e del gruppo folkloristico degli Holzhockar.

Tornando all'aspetto agonistico, il titolo assoluto è sfuggito all'atleta di casa, il cadorino Mauro Dionori, già campione a Pampeago di Trento qualche anno fa, per mezzo secon-

do. Ha vinto infatti il trentino Moreno Rizzi con una gara perfetta. Completa il podio assoluto un altro trentino, Marzio Mattioli.

Nelle singole categorie i bellunesi vincono cinque titoli: Roberto Siorpaes (Cadore) nella Master A2 con un podio tutto cadorino completato da Adelino Coradazzi e Manfred Fuchs; Daniele D'Isep (Belluno) nella master A4; Fulvio De Bortoli (Feltre) nella Master B1; Sincero Pra Levis (Belluno) nella master B3; Silvio Valt (Belluno) nella Master B4.

Nella seniores maschile Tiziano Cecconi (Carnica), nella Master A1 Stefano Mantegazza (Biella); nella Master A3 Massimo Baio (Lecco), nella Master B2 Orlando Zendri (Trento),



Il vicepresidente Sonzogni si complimenta con il 39° campione assoluto di slalom Moreno Rizzi.

nella Master B5 Luciano Gasparini (Pordenone).

La classifica per sezioni (ne erano presenti ben 35), ha visto il trionfo di Trento seguita da Bergamo e dalla sezione Cadore, ospitante.

Durante la affollata cerimonia di premiazione al Palazzetto dello Sport gli interventi del capogruppo ANA di Sappada, Carlo Collovati, del sindaco Gianluca Piller Roner, del presidente della Comunità Montana Valerio Piller, del presidente sezione e consigliere nazionale Antonio Cason, del ten. col. Breusa e, in chiusura, del vicepresidente nazionale Giorgio Sonzogni responsabile per lo sport ANA che ha avuto parole di incitamento per tutti gli associati. Elemento comune in tutti gli indirizzi di saluto, il forte auspicio che il presidio rappresentato a Sappada dalla caserma "Fasil" della Brigata Julia possa continuare ad operare come Centro Addestramento Alpino.

Livio Olivotto

Onore ai Caduti durante la cerimonia di apertura: da sinistra il presidente della sezione Cadore Antonio Cason, il vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni e il capogruppo ANA di Sappada Giorgio Collovati.



Uno scorcio della nuova scuola costruita dagli alpini della sezione di Bassano.

Una scuola tutta nuova per i bambini brasiliani

DI VITTORIO BRUNELLO

Chi non conosce gli alpini continua a stupirsi di quello che sanno fare e come lo fanno. Chi è Alpino considera ordinaria quotidianità aiutare le persone in difficoltà e quando porta a termine progetti anche importanti, si sorprende se qualcuno gli chiede perché non ne parlano televisione o stampa, abituato com'è al "tasi e tira".

Anche il nostro Libro Verde della solidarietà, un ponderoso inventario di quello che le sezioni e i gruppi fanno nell'arco di un anno, incontra difficoltà a fornire un'informazione completa della presenza alpina sul territorio nazionale e all'estero.

Capita così che iniziative di alto significato morale e associativo come quella portata a termine nel 2004 in Brasile dalla sezione "Monte Grappa" di Bassano passino in sordina o diventino ordinario silenzio.

La storia. Nel 2002, su segnalazione dell'on. Giuseppe Saretta, bassanese ma buon conoscitore della realtà brasiliana, il presidente Bortolo Busnardo sente parlare di una scuola che non c'è. Si tratta di una scuola "fondamentale", cioè elementare, in un'area dimenticata dell'immenso Brasile, situata poco sotto l'equatore, a Campestre di Fortin, sul ver-

Costruita dagli alpini della sezione di Bassano

sante atlantico del corno carioca, a poco più di cento chilometri a sud di Fortaleza, stato del Ceará. L'attenzione dell'A.N.A. per l'istruzione dei bambini e dei giovani registra dei precedenti significativi: a Rossosch, in Russia e a Zenica in Bosnia, due realtà dove la sezione del Grappa ha già dato testimonianza di generosa presenza e professionalità.

Convincere il presidente e il consiglio di sezione che quella scuola "s'ha da fare" non è un grosso sforzo, tenuto conto che alcuni imprenditori dell'area Nordest e soprattutto la famiglia di Cesare Bonotto, toccata da un lutto recente - il figlio Mauro è stato vittima di un incidente in montagna - si offrono di mettere a disposizione una somma considerevole per l'acquisto di materiali e il reclutamento della manodopera sul posto.

Nel giro di qualche mese lo studio Busnardo, in prima fila il figlio ing. Fabrizio, elabora il progetto e nel frattempo, senza troppe difficoltà anche se si tratta di un'avventura, si trova la squadra disponibile ad avviare il cantiere. Il 22 gennaio 2003 parte alla volta dell'ignoto, si direbbe, il primo turno guidato dal presi-

dente di sezione. Dovremmo a questo punto segnalare dei nomi, ma poiché sono più di una ventina, ci si limita, per tutti, al capocantiere Antonio Costacurta che ha diretto con energica e competente perizia i lavori della costruzione, dalle fondamenta alla malta fine, con mezzi e supporti spesso rudimentali.

Con qualche intervallo per prendere fiato, ma in soli sei mesi di lavoro effettivo, in quella terra con il sole in verticale sul mezzogiorno, l'apparenza semideserta, le zanzare che se ne infischiano dell'Autan e sembrano quasi divertirsi alle evoluzioni dei "fumetti rituali" e i serpenti chiamati "cobra" che creano una stimolante atmosfera esotica, i nostri Alpini hanno realizzato una scuola per duecento e quaranta alunni, bella, con i muri a faccia vista, funzionale, capace di animare con il chiasso gioioso dei bambini una realtà sorprendentemente ricca di umanità. I tempi? Quelli impiegati dalle nostre autorità pubbliche, forti di attrezzati uffici tecnici, consulenti, esperti, per un progetto di massima.

Poco prima di Natale 2004, con un'assemblea conviviale a Mussolente, ospiti nella sala aziendale della ditta Bifranghi, i capigruppo della sezione, i lavoratori, le mogli, le autorità locali, la famiglia Bonotto, cui

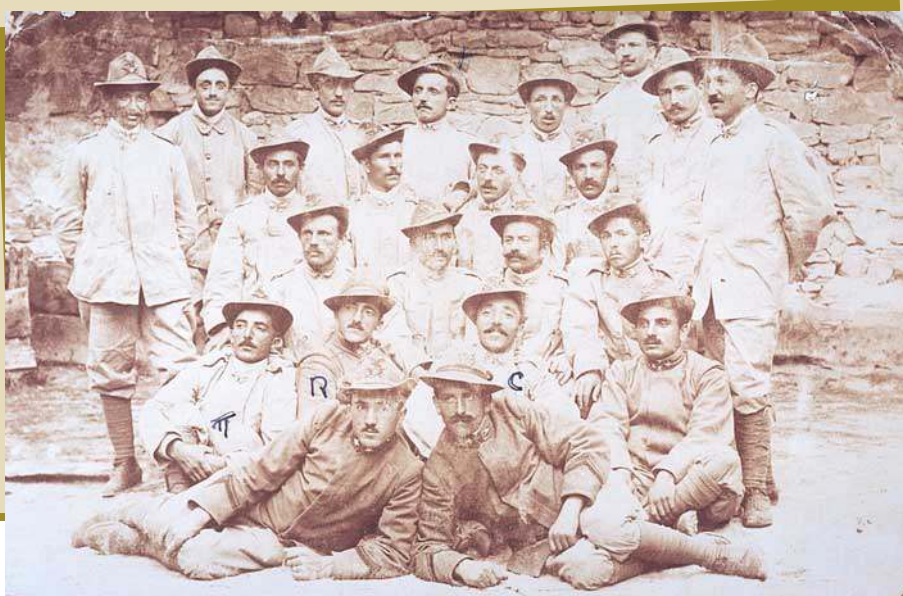


La prima squadra riceve la visita del sindaco di Arzignano, Signorin.

è stata intitolata la scuola, brindano in onore degli Alpini. Dopo i ringraziamenti di rito, dichiarazione ufficiale di chiusura dell' "Operazione Brasil". L'Alpino Girolamo Viero scrive in una sua nota: "L'esperienza vissuta in Brasile ha lasciato un grande segno nella mia vita... sono soddisfatto di avere offerto...il mio tempo libero e il mio lavoro a questo progetto. In cambio ho ricevuto una grande esperienza di vita portando a casa la disponibilità, la semplicità e la gentilezza di un popolo lontano, povero ma solare". E non è poco, se si considera il valore dell'esistenza come una somma di esperienze in cui riusciamo, in qualche modo, ad essere protagonisti. ●



Foto di gruppo, con gli abitanti di Campestre di Fortin.



COME ERAVAMO

Arriva da lontano, dagli inizi del secolo scorso (1906) questa foto ingiallita nella quale gli alpini cadorini della classe 1885, in posa, danno il senso dell'equilibrio geometrico, alla ricerca della forma perfetta. Il quarto in piedi, da sinistra, è Fioretto De Zardo, che fu il secondo capogruppo degli alpini di Calalzo di Cadore.

■ I manufatti della Grande Guerra

Ho letto su L'Alpino di febbraio dell'intervento della signora Marina Tofful: una visione pessimistica della situazione e dello stato in cui versano i manufatti della Grande Guerra specie in corrispondenza delle montagne carnico-friulane.

Credo che la Signora Tofful non sia ben informata e che non si renda conto di cosa significhi intervenire su strutture fatiscenti e realizzate con materiali di circostanza, con personale volontario spesso privo di capacità tecnica (ma, per fortuna, armato di tanta buona volontà), in un arco di tempo limitato ai mesi estivi se non ai soli fine settimana.

Poiché è impensabile intervenire su tutto il campo di battaglia, è necessario polarizzare l'attenzione su significativi obiettivi, in grado di far comprendere al visitatore le loro caratteristiche e quanto sacrificio sia costato, anche in vite umane, l'aver operato in condizioni non certo ideali.

Considerando che esiste anche una normativa che pone dei limiti drastici, possiamo dire di avere posto le mani in numerosi settori che talvolta creano dei malcontenti fra i volontari. Più volte, infatti, questi benemeriti del volontariato (alpini e non alpini, donne e ragazzi compresi), sono costretti ad interrompere le loro fatiche in quanto valutate dagli organi di controllo non rispondenti ai sacri canoni. E quando si è costretti a modificare un intervento che sembrava valido, ci si ritrova con l'amaro in bocca e l'entusiasmo alquanto ridotto.

Proseguendo nella lettura della Signora Tofful, si ha la sensazione che a salvare talune strutture siano stati soltanto gli austriaci sul Pal Piccolo (leggasi colonnello Schaumann, di recente scomparso) senza contare che ad iniziare i lavori di ricupero di zone significative siamo stati noi del 4° Corpo d'Armata Alpino, nel 1973, sull'Ortigara, con il colonnello Fossati di Onorcaduti.

Solo dopo è arrivato Schaumann, con il quale ho collaborato a più riprese. A loro volta la Tridentina e la Cadore concorrevano anche con personale proprio alla realizzazione dei musei all'aperto di Passo Limo, Monte Piana, Lagazuoi, Monte Croce Carnico ecc..

Nel frattempo i carnici non stavano con le mani in mano: anche loro si sono dati da fare e con il concorso di numerosi alpini in congedo hanno realizzato a Timau il museo storico, il monumento alle Portatrici Carniche, il servizio al Tempio Ossario, il riordino della viabilità minore per accedere alle posizioni del Freikofel e del Pal Grande, i lavori per il museo all'aperto del Freikofel, per il quale la prossima estate è prevista l'inaugurazione dell'impianto di illuminazione e di sicurezza delle gallerie-ricovero alla presenza dell'Arcivescovo di Udine. Quanto sopra esposto per correggere le espressioni della signora Tofful, che ritengo non rispondenti alla realtà.

Generale (ris)

Adriano Gransinigh - Tolmezzo

■ I giovani e la guerra

Quando noi ragazzi della nuova generazione vediamo immagini della guerra che ci bombardano quotidianamente, o quando ci chiediamo perché questa parola sia ancora così presente nella nostra quotidianità, forse non ci rendiamo conto del suo reale significato. È bastato un giorno di novembre, il 7 per la precisione, perché quelle immagini traspirassero attraverso foto sbiadite dal tempo e negli occhi lucidi di chi la guerra l'aveva vissuta, sulla propria pelle.

I racconti di quegli anni si sono materializzati davanti a noi attraverso stendardi e gonfaloncini portati con fierezza dai gruppi di Corvaro, Borgorose, Torano, nelle parole della "Pregghiera dell'Alpino" letta con trasporto dalla voce tremante di Adelfio Ranucci, nelle note dell'Inno di Mameli o in quelle tristi e prive di parole del silenzio.

Anche una piccola frazione come quella di Collemaggiore, ha voluto rendere omaggio alla memoria dei suoi Caduti in modo solenne, coinvolgendo le varie generazioni della nostra comunità.

Alla celebrazione in chiesa accompagnata dalle note del coro Polifonico di Corvaro è seguita una processione che ha visto in prima linea il Tricolore, una corona dedicata alla memoria

dei Caduti e la presenza dei reduci della nostra comunità.

Il culmine della giornata è stato l'arrivo ai piedi del monumento che è stato restaurato grazie al duro lavoro e all'impegno di tutte le persone della nostra comunità.

Sotto una pioggia battente, quasi a voler cancellare dalla memoria quei tristi ricordi, noi giovani abbiamo imparato il senso della parola rispetto: non solo per tutti i nostri nonni e zii che hanno preso parte ai combattimenti e ora non ci sono più, ma anche per tutti coloro che sono tornati vivi e che attraverso i loro racconti rappresentano una testimonianza reale che vale più di mille pagine scritte. Infine, il rispetto per il monumento che d'ora in poi non ci lascerà più indifferenti ma che richiamerà la nostra attenzione e il nostro sguardo su quella lista di nomi, che oggi come ieri resta e resterà sempre un segno tangibile della nostra comunità.

Marianna De Luca - Roma

■ Grazie a Roma e agli alpini della P.C.

Scrivo ancora sotto l'impressione delle immagini trasmesse per televisione da Roma. Le cerimonie in occasione del funerale del Papa Giovanni Paolo II hanno richiamato a Roma uomini e donne da ogni parte del mondo e la capitale d'Italia è stata, almeno per un giorno, il centro del mondo. Per giudizio unanime anche della stampa tedesca, spesso prevenuta nei confronti del nostro paese, la città di Roma e le forze dell'ordine italiane hanno saputo superare una prova difficile con molta bravura. Il controllo e l'assistenza di una tale massa di pellegrini ha richiesto da tutti uno sforzo eccezionale. Tra le forze dell'ordine impiegate a Roma ho intravisto spesso molte penne nere, che suppongo facessero parte del servizio di Protezione civile.

Ritengo sia doveroso far conoscere a tutti i soci dell'ANA quanto è stato fatto in questa settimana dal servizio di Protezione civile a Roma, attraverso l'opera degli alpini.

**Franco Matteucci
Wolfsburg (Germania)**

Coro ANA di Creazzo

Il coro A.N.A. di Creazzo è sorto nel 1984 su iniziativa di alcuni alpini del locale gruppo della sezione di Vicenza. Fin dall'origine la direzione del coro è stata affidata al maestro Antonio Piazza. Tuttora, giunto al ventesimo anno di attività, il coro è diretto dallo stesso maestro. Attualmente, l'organico è di circa venticinque elementi, alcuni dei quali, possono vantarsi del titolo di "padri fondatori".

In una prima fase, il repertorio del coro era costituito principalmente da canti di guerra e della tradizione alpina, con alcune concessioni alle tematiche religiose e popolari. In seguito ha rivolto il proprio interesse anche a generi musicali inconsueti per un coro alpino, quali la canzone napoletana e latino americana, armonizzate ed adattate del maestro Antonio Piazza.

L'attività del coro è molteplice. È costante la presenza nelle case di riposo per allietare, specialmente nel periodo natalizio, le giornate degli



ospiti. È forte il legame associativo: infatti, il coro, è spesso presente in cerimonie ufficiali e commemorative organizzate dal locale gruppo Alpini e dalla sezione A.N.A. di Vicenza. Partecipa, inoltre, a numerose rassegne e concerti in molte regioni d'Italia ed in particolare ai concerti organizzati in occasione delle Adunate nazionali.

Oltre all'incisione di alcune cassette, per ricordare i primi vent'anni d'atti-

vità verrà prossimamente inciso un CD. Il coro ha pubblicato anche le armonizzazioni e composizioni originali del maestro Piazza. Molti sono i riconoscimenti ottenuti a livello musicale, ma il risultato più bello che il complesso corale ha ottenuto in questi vent'anni, è lo spirito di gruppo e di amicizia che lega i coristi, i loro familiari ed i numerosi simpatizzanti.

Gianni Boscardin

Coro di Tornimparte "Quelli della montagna"

Il coro "Quelli della montagna" è nato nel 1996 all'interno del gruppo alpini di Tornimparte (L'Aquila). È composto da 30 elementi tra i quali il vecio Pietro Sterpone di 90 anni ed è diretto dal maestro Mario Santucci.

Il coro, che ha nel suo repertorio non solo canti alpini e di montagna ma anche canzoni inedite della tradizione regionale italiana e canti sacri e liturgici, ha tenuto 20 concerti in Italia, ha partecipato alle Adunate di Catania e Aosta ed ha inciso un CD.

Il coro "Quelli della montagna" in-



tende dare una forte testimonianza della passione alpina e un contributo alla crescita della propria comu-

nità e della montagna chiamando a questo compito anche le nuove generazioni.

I cori dei congedati: a luglio a Varese il secondo concerto

Grande appuntamento canoro quest'estate a Varese. Sabato 2 e domenica 3 luglio i coristi in congedo delle brigate alpine si esibiranno al Teatro Città di Varese. Saranno presenti i cori in congedo delle brigate "Taurinense", "Orobica", "Tridentina", "Cadore" e "Julia" e quasi certamente il costituendo coro della "Scuola Militare Alpina".

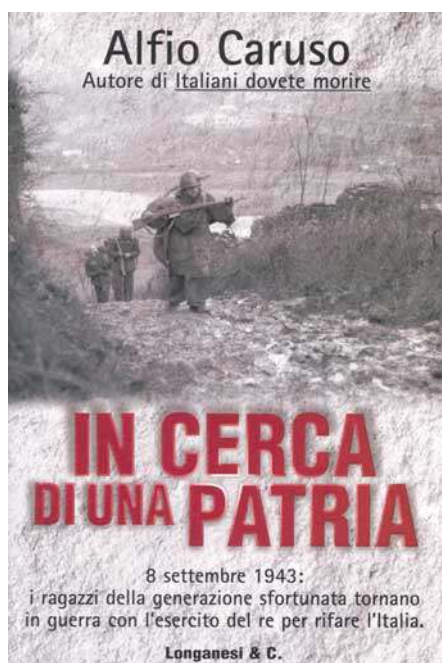
È una manifestazione organizzata dalla sezione di Varese in collaborazione con il Comune.

L'anno scorso, a Creazzo, è avvenuta la prima esibizione dei coristi in congedo. Da allora i cori si sono organizzati e sono pronti per questo appuntamento, che sarà itinerante e avrà cadenza annuale.

Appuntamento, dunque, a Varese.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.



IN CERCA DI UNA PATRIA

Nei venti mesi di guerra al nazifascismo, ben 86 mila soldati del ricostituito Esercito italiano morirono in battaglia o nei lager. Eppure nessuno si ricorda di loro, per tanti anni il monopolio dei meriti della resistenza fu appannaggio di una sola parte ed ancora oggi si tende a guardare con un certo imbarazzo, se non fastidio, i reduci di quella "sanguinosa resurrezione" della nostra Patria dopo la parentesi della guerra. I libri di storia non dicono nulla di questa zona d'ombra che va dall'8 settembre all'aprile del '45, né servono le ricorrenze ufficiali a fare luce su questo periodo. Eppure, ci fu oltre mezzo milione di militari che preferirono l'incerta deportazione all'adesione alla Repubblica di Salò, altri ancora che, nel Meridione, reduci dal fronte francese, balcanico, russo, continuarono a combattere, a fianco degli alleati, "in cerca d'una Patria", in cerca della Patria smarrita. Ciascuno con la propria storia, con le proprie convinzioni ma tutti con il desiderio di riscatto, partendo dalla battaglia di Montecassino, di Monte Marrone, con il battaglione alpini Piemonte, il battesimo del fuoco, i tanti caduti. Ritroviamo nomi cari alla nostra Associazione, quelli dei generali Luigi Morena, Giorgio Donati, Luigi Poli, allora tenenti, e poi Enzo Campanella e Alessandro Silvestrini e altri ancora che sono la nostra memoria e il nostro esempio, che risalirono l'Italia dopo averla riconquistata. Poi il ritorno a casa, nel precario equilibrio d'un Paese che stentava a chiudere i conti con il passato, a rinunciare alle vendette sanguinose. Anche quest'opera di Caruso, come *Tutti i vivi all'assalto*, epopea degli alpini in Russia e, prima ancora, *Cefalonia*, si legge d'un fiato, scritta com'è in un avvincente e chiaro linguaggio. Una pagina di storia che non va dimenticata. Ad Alfio Caruso, come riportiamo a pag. 6 di questo numero, è stato assegnato dall'A.N.A. il premio "Giornalista dell'anno".

ALFIO CARUSO

IN CERCA DI UNA PATRIA

8 settembre 1943: i ragazzi della generazione sfortunata tornano in guerra con l'esercito del re per rifare l'Italia

Longanesi editore - Milano - www.longanesi.it
pagg. 292 - Euro 16 - In tutte le librerie.

NASSIRIYA

L'idea di questo libro, basato sui cinque viaggi compiuti dall'autore in Iraq nel corso dell'ultimo anno, nasce il giorno stesso della strage di Nassiriya (12 novembre 2003): un evento tragico, destinato a rimanere per sempre nel cuore e nella mente di tutti gli italiani e definito da molti il "nostro 11 settembre". Fatta questa premessa, "Nassiriya" è innanzitutto il primo libro sulla nostra missione in Iraq. Una vicenda che ha diviso e che continua a dividere

profondamente gli animi, ma che fin dagli inizi ci è stata mostrata prevalentemente attraverso il filtro opaco e deformante della polemica di parte e dello scontro ideologico fine a se stessi. Ma "Nassiriya", come scrive nella sua prefazione il ministro Antonio Martino, "non è solo un diario dal fronte, appassionato e appassionante, popolato di personaggi sorprendenti e denso di episodi in gran parte sconosciuti al largo pubblico". Fondendo in modo originale lo stile del reportage con quello tipico del pamphlet, l'autore affronta uno dopo l'altro i nodi principali del ruolo dell'Italia nello spaventoso dopoguerra iracheno. L'effetto finale del libro - che nell'ultima parte propone gli editoriali sull'Iraq scritti dall'autore, giornalista inviato della "Gazzetta di Parma" - è un racconto teso, vibrante. "Nassiriya" è il libro-manifesto di un'Italia che non intende sottrarsi ai propri doveri di fronte alle tragedie che affliggono l'umanità e che, a maggior ragione, non dimentica i suoi martiri, eroi o meno che fossero. Sicuramente, un libro contro la guerra. Ma scritto e vissuto, dalla prima all'ultima pagina, dalla parte di chi non si vergogna di usare la parola Patria. E di chi la guerra non l'ha mai dichiarata, bensì solo subita.

PINO AGNETTI

NASSIRIYA - Pagine 160 - Euro 19,00

Boroli Editore - Milano - tel. 02/39030311

www.borolieditore.it - servizioclienti@borolieditore.it

LA STORIA DI GIGI, UN ALPINO DEL GARDA

Il libro "La storia di Gigi, un alpino del Garda", recensito nel febbraio 2002, è giunto alla seconda edizione. Il volume, scritto dall'alpino Gaetano Agnini, presidente dell'Associazione ONLUS Mine Action Italy (Azione contro le mine) è offerto in vendita libera per raccogliere fondi a favore del progetto "Ospedale dei bambini in Sierra Leone" con la collaborazione della Fondazione Don Gnocchi e il gruppo chirurgici volontari dell'Ospedale di Monza.

I contributi possono essere versati sul c.c.p. 1377 3460 oppure con bonifico sul c.c. 38900 del Banco di Brescia (ABI 03500 - CAB 11200).

Indirizzo dell'Associazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia.

tel. 030.2807107 - fax 030.2907700 - mine.action@libero.it



belle famiglie



La famiglia **MENEGON**, del gruppo di Caerano San Marco (sezione di Treviso) ritratta nel giorno del giuramento di **Enrico**, del 7° Alpini. Con lui gli zii, i fratelli **Alessio**, **Davide** e **Fabrizio**, tutti e tre dell'8° reggimento alpini.



Una bella famiglia valdostana: la famiglia **PESENTI**: da sinistra in piedi, i fratelli **Arturo** cl. '25, **Andrea** cl. '34, **Livio** cl. '29 e il cugino **Flaminio** cl. '31. Davanti, sempre da sinistra: **Remo** cl. '66, figlio di Livio e **Massimo** cl. '68, figlio di Andrea.



Dal gruppo di Santa Lucia (sezione di Verona), la famiglia **PIPPA**. Sono da sinistra **Angelo**, il vecio **Gino**, **Natale** e **Giorgio**.



Dal gruppo di Colfosco (sezione di Conegliano), ecco la famiglia **POMPEO**. Il nonno **Augusto**, cl. 1923, 3° art. divisione "Julia", presidente onorario dei "Trevisani nel mondo", posa davanti al monumento all'emigrante con il figlio **Maurizio** e i nipoti **Michele** e **Roberto**, tutti e tre della "Julia".



Ecco **Giosuè MASCHIETTO**, nella foto scattata in occasione del suo 90° compleanno, con i figli **Agostino**, cl. '49, del 7° Alpini, **Renato** cl. '50, btg. Pieve di Cadore e con il genero **Nilo DELLA LIBERA** cl. '55, dell'8° Alpini. Sono tutti iscritti al gruppo "Pietro Maset" della sezione di Conegliano.



Nel giorno del suo giuramento a Vicenza, **Damiano VILLA**, V.F.A. cl. '82, del 7° regg. alpini, btg. Feltre, con il papà **Franco** cl. '43, artigiere alpino iscritto al gruppo di Mocogna-Cisore (sezione di Domodossola).



Ecco i fratelli **BELTRAMI** del gruppo di Fornero (sezione di Cusio-Omegna). Sono, da sinistra, il capogruppo **Rolando**, **Piero**, **Fabrizio** e **Libero**.



Il piccolo **Mattia BINI**, ci manda in una letterina la foto del nonno **Silvio**, sergente degli alpini cl. '39, istruttore al B.A.R. di Bassano del Grappa e del papà **Fabio**, cl. '66, che era in servizio a Merano. La foto è stata scattata in occasione della festa del gruppo di Casasco Intelvi (sezione di Como).



Il capogruppo di Castiglione Intelvi (sezione di Como) **Luciano VANINI**, orgoglioso con il figlio **Andrea** nel giorno del giuramento ad Aosta.



Questa è la famiglia di **Andrea GAVOTTO**, cl. 1917, 9ª compagnia, btg. Mondovì, 1° regg. alpini. È reduce, mutilato della seconda guerra mondiale; ha combattuto sul fronte greco-albanese e in Russia. Da sinistra: il genero **Fiorenzo RAINERI** c. '41, 8° Alpini; **Andrea GAVOTTA** – il figlio **Dario** cl. '66, brigata "Taurinense", btg. Saluzzo 21ª cp.; il nipote **Andrea UNIA** cl. '80, brigata "Taurinense", 1° regg. art. da montagna e il genero **Giuseppe UNIA**, cl. '55. Sono tutti iscritti alla sezione di Mondovì.

chi si riconosce? incontriamoci!



VAL LEOGRA, NEL 1941

Grecia, nel 1941, btg. Val Leogra prima della partenza per il Montenegro. Contattare Angelo Pilastro, 0444-970855.



CP. COMANDO, 7° ALPINI, ANNI 1962/63

Compagnia comando a Fel-
tre, 7° Alpini, anni '62/63.
Telefonare a Giovanni Ven-
dradini, 011-974244.



5° CORSO ACS, 7ª BATTERIA

Scuola SAUSA di Foligno,
anni '64/65: 5° corso ACS,
2° gruppo, 7ª batteria.
Contattare Giancarlo Pozzi,
al nr. 0341-641544; oppu-
re via mail: gc.pozzi@pro-
mowells.it



BTG. TRASMISSIONI, ANNI 1985/86

Bolzano anni '85/86: 4° btg. Trasmissioni Gardena.
Contattare Riccardo Vanzini, 339-8222537;
e-mail: vanzoimode1966@libero.it



CAMPO INVERNALE A CIMA SCANAIOL NEL '65

Campo invernale gennaio 1965, a Cima Scanaiol (metri 2.457): sono gli alpini della 66ª compagnia del 7° rgt., plotone armi. Gianluigi Lorenzato (freccia) ricorda i com-
militoni Marostegan e De Biasi e gli altri di Bassano, Ma-
rostica e dintorni. Al centro l'allora tenente (ora generale)
Giannuzzi. Per un incontro contattare Lorenzato, capo-
gruppo di Arsiero (Vicenza), al nr. 0445-740639.



10° CORSO ACS AD AOSTA, NEL 1966

Aosta nel '66: 10° corso ACS, 1ª compagnia. Telefonare ad
Alessandro Appolonia, 0431-65817; oppure a Giuseppe
Ibertis, 011-3826779.



BRIGATA CADORE, 68ª CP.

Alpini della Cadore, 68ª cp. nel '62, comandati dal cap.
Menotti e ten. Banfi. Contattare Gino Zilio, 0434-651660.

MONTORIO VERONESE, NEL 1960

Montorio Veronese nell'aprile del '60: cp. Pieve di Cado-
re, 1° plotone. Contattare Redento Caisutti, 0432-676163.





6° ALPINI, 128ª MORTAI

Monguelfo 128ª mortai, 2°/67, 6° Alpini: in marcia alle Tre Cime di Lavaredo. Contattare Mario Uber, 0461-991741.



REPARTO SALMERIE, ANNI 1962/63

Caserma San Martino del Carso, reparto salmerie a Merano, anni '62/63. Telefonare ad Anselmo Bosio, 011-4527204.



CASERMA CHIARLE, ANNI 1953/54

Scuola militare alpina, caserma Chiarle di Aosta: 4° corso allievi ASC, 2° plotone, anni '53/54. Contattare Enzo Galvani, 0376-818712.



6° DA MONTAGNA, NEL 1954

Cambio dell'ufficiale di picchetto alla caserma D'Angelo di Belluno, del 6° artiglieria da montagna, nel '54. Scrivere a Duilio Piana, via Arno 17 - 10090 Rivoli (Torino).

alpino chiama alpino

ARTIGLIERI DEL SUSA, 1966

Decimo incontro degli artiglieri del gruppo Susa, 1ª e 2ª batteria, reparto comando, 1/2/3 scaglione '66 che si ritroveranno il prossimo 5 giugno a Valdellatorre (Torino). Telefonare a Raimondo Mussino, 011-9680523; oppure a Learco Morsone, 011-9672645.

SERGEANTE MAGGIORE SAROLLO

Aldo Cena e Teresio Durando, classe '23 cercano il sergente maggiore istruttore Sarollo, classe 1917/18 forse della provincia di Asti. Nel '43 erano con lui a Pinerolo, 3° Alpini, btg. Susa, 35ª cp. controcarri, divisione Alpi Graie. Chi si ricordasse di lui può contattare Durando, al nr. 011-9988779.

LIVIO VANNUCCI

Silvana Vannucci cerca notizie del padre Livio nato a Cardoso di Galliciano (Lucca) l'11/11/1917. Era nella 17ª compagnia, btg. Dronero, divisione Cuneense, disperso in Russia nella zona di Nikolajewka. Chi fosse in grado di fornire informazioni è pregato di contattare la figlia Silvana, al nr. 0583-86163; oppure al nr. 328-1520737.

ROBERTO PEDERZOLI

Renato Caloi vorrebbe incontrarsi con il s.ten. medico Roberto Pederzoli che era nel btg. Verona, 6° Alpini, 58ª cp., la stessa compagnia dello zio, deceduto in combattimento a Postojali. Contattare Caloi al nr. 045-501848.

12° CORSO ASC, ANNI 1957/58

Gli allievi del 12° corso ASC che erano ad Aosta negli anni '57/58 si ritroveranno il 12 giugno a Como in occasione dell'85ª della sezione. Contattare Bruno Faverio, 031-505425; oppure Mario Caberle, 02-96342065.



LUIGI DALMASSO

Antonella Dalmasso cerca notizie dello zio Luigi (indicato dalla freccia nella foto) nato a Chiusa di Pesio (Cuneo) e disperso in Russia. Era nel 1° Alpini, btg. Mondovì, 11ª cp., posta militare 203. Chi si ricordasse di lui è pregato di contattare la nipote al nr. 0171-738045.

BTG. VAL CISMON, 2° 1969/70

Albino Chiarini, 2° '69/70, btg. Val Cismon a Santo Stefano di Cadore, cerca i commilitoni. Telefonargli ai numeri 030-902797; cell. 339-6131599.

BAR JULIA, ANNI 1963/64

Francesco Rebonato cerca i commilitoni del 32° corso AUC, BAR Julia, anni '63/64. Contattarlo al nr. 045-527738.

GIULIANO PETTINARI

Mario Tommasi che nel '65 era alla caserma Battisti di Cuneo, cp. Bassano, 3° plotone, cerca il comandante della compagnia Giuliano Pettinari. Telefonargli al nr. 045-907856; oppure al nr. 349-8109299.



Si sono ritrovati a Tezze sul Brenta, gli allievi del 16° e 17° corso che negli anni '60/61 erano alla scuola militare alpina di Aosta.



Erano insieme nel 1942. Si sono dati appuntamento a Biella, dopo 60 anni, al raduno del 5° art. da Montagna.



Erano commilitoni al 12° CAR di Montorio Veronese, nel Tirino. Dopo il giuramento furono trasferiti tutti a Merano, nella 52ª squadra del btg. Edolo. Da allora, si ritrovano tutti gli anni in una località diversa. Quest'anno l'appuntamento è fissato per domenica 5 giugno nella sede del gruppo di Castelletto di Branduzzo.



Si ritroveranno nel mese di luglio a 50 anni dal congedo, gli allievi del 5° corso ASC di Aosta. Contattare Eugenio Manzocchi, 039-9943324; oppure Luigi Masseretti, 039-499468.



Si ritroveranno nei giorni 25 e 26 giugno a Sedico gli allievi dell'84° corso AUC. Per informazioni contattare Bruno Rivetti, al nr. 348-5549422; oppure scrivergli all'indirizzo bruno.rivetti@inwind.it



Di nuovo insieme dopo 10 anni, gli alpini del reparto comando e supporti tattici della brigata Taurinense. Negli anni '95/96 erano alla caserma Montegrappa di Torino.



Si sono ritrovati a Bassano del Grappa al raduno del 6° da montagna i commilitoni della 38ª batteria a 40 anni dal congedo. Per il prossimo incontro contattare Niccioli, al nr. 335-6084929.



Si sono dati appuntamento a Bassano del Grappa i commilitoni del 1°/62 che erano a Tolmezzo nella 316ª cp., 11° rgpt. alpini d'arresto. Li vediamo mentre posano per la foto ricordo.



Si sono ritrovati ad Aosta per commemorare il 71° anniversario della Scuola Militare Alpina gli ex allievi in rappresentanza dei corsi che si sono succeduti nei vari anni, ripromettendosi di incontrarsi più numerosi l'anno prossimo, grazie anche alla cortese ospitalità offerta dal sindaco di Aosta e dal gen. Oliviero Finocchio comandante dell'attuale Centro Addestramento Alpino.



Appuntamento domenica 26 giugno a La Thuile dei paracadutisti della Taurinense, 2°/40. Contattare Toffaletti, al nr. 340-5501091.



A 10 anni dalla partenza per la naja gli alpini Averono, Garda e Sesiani del 7°/94 della fanfara alpina Taurinense, si sono ritrovati con il loro maresciallo Sergio Bonessio.



Gli artiglieri del 1° reggimento da montagna all'appuntamento a Romagnano Sesia, a 32 anni dal congedo. Sono: Grimaldi, Pattaroni, Basla e Lupano.



La 5ª compagnia del 35° corso ACS di Aosta, dopo 32 anni, ha nuovamente effettuato l'ascensione al ghiacciaio del Rutor e si prepara per affrontare, nel mese di luglio, quella al ghiacciaio del Gran Paradiso, come nel '72. Chi volesse partecipare a questa impresa può contattare Gianfranco Valdo, al nr. 0442-23966; oppure Luigi Bellinzona, 011-9597811. Nelle foto sono davanti alla caserma Monte Bianco prima della partenza per il Rutor e sul ghiacciaio.



Sessantadue anni sono passati dall'ultima volta che si erano visti: la cena sociale del gruppo di San Pietro Valdastico è stata l'occasione per incontrarsi dopo così tanto tempo. Sono Vittorio Pienotto e Battista Zanetello che nel '43 erano in Montenegro, btg. Vicenza.



Trent'anni dopo a Susa: sono gli artiglieri del 2°/73. Per informazioni sul prossimo incontro contattare Pierluigi Rinaldo, 328-6839329.



In occasione del cinquantesimo dei trasmettitori alpini, Giovanni Campana e Luigi Milesi si sono trovati dopo 50 anni. Nel '54 erano alla caserma Cesare Battisti di Merano, reparto comando con il commilitone Luigi Gabbiati che oggi vorrebbero riabbracciare. Contattare Campana al nr. 035-732078.



Gli ACS del 39° corso della SMALP si sono ritrovati a Bardolino dopo trent'anni.



Foto di gruppo dei commilitoni del 2° plotone paracadutisti della Julia riuniti a Viterbo a 50 anni dal congedo.



Radunati a Como gli alpini del capitano Franco Ciarletta che nella primavera del '64 erano nella cp. alpini paracadutisti.



In occasione del 40° anniversario dall'inizio del corso, 70 allievi del 36° AUC si sono dati appuntamento alla scuola militare alpina di Aosta.



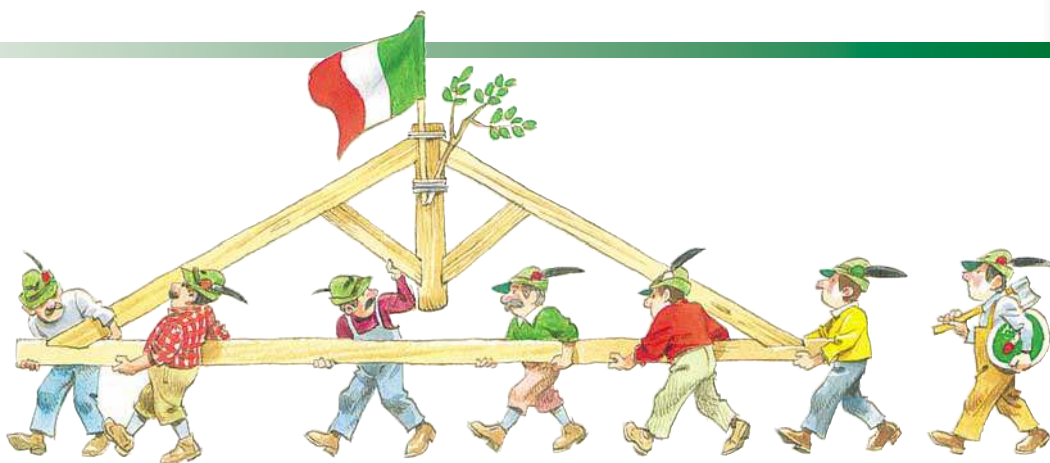
Si ritroveranno nel mese di giugno gli alpini del 14° Alpini di Venzone, 12ª compagnia fucilieri "La terribile", 12°/'97. Li vediamo nella foto scattata all'ultimo incontro. Per informazioni scrivere all'indirizzo di posta elettronica: nicolaballiana@katamail.com



Gli allievi del 17° corso ASC che nel '60 erano alla scuola militare alpina di Aosta (nella foto) vorrebbero ritrovarsi con altri commilitoni. Contattare Giovanni Badino, al nr. 011-840133.



Trentanove anni fa erano inquadrati nella 41ª batteria del gruppo Agordo, alla caserma Zannettelli di Feltre. Si sono ritrovati presso il gruppo alpini di Dueville (sez. Vicenza) con il "loro tenente", ora generale, Franco Chiesa (al centro, in giacca chiara) e con il presidente della sezione di Feltre Renzo Centa (in piedi, dietro al gen. Chiesa). L'appuntamento per il quarantesimo è... in allestimento. Telefonare a Sebastiano De Pretto, 0444/591435.



VERCELLI

Ottant'anni di solidarietà

La sezione ha festeggiato l'anniversario portando a Sarajevo aiuti umanitari consegnati assieme ai nostri alpini in missione nel capoluogo bosniaco.

Sono passati ottant'anni da quel 24 novembre, quando un gruppo di alpini vercellesi decisero di costituire la sezione di Vercelli. Piccola sezione, terra di risaie, che stenta ad esser considerata zona di reclutamento alpino, i cui soci sono fieri di portare lo stesso cappello con la penna che ha portato il Beato don Secondo Pollo, unico alpino innalzato fino ad ora alla gloria degli altari. Sul vessillo della sezione sono appuntate sei medaglie d'oro tra le quali quelle dei fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone, di cui la sezione di Vercelli porta il nome. L'anniversario di fondazione è stato ricordato con una serie di cerimonie che hanno preso il via con l'alzabandiera in piazza Alpini dove, accanto al monumento dedicato ai Caduti, crescono "gli alberi della pace", piantati in una aiuola la cui terra proviene da 59 nazioni.

Ha preso quindi il via la sfilata per le vie cittadine, con una sosta per deporre una corona d'alloro alla lapide delle medaglie d'Oro di Vercelli, la città più de-

corata d'Italia. La sfilata si è conclusa davanti alla casa natale dei fratelli Garrone dove è stata scoperta una lapide. In serata, al teatro Civico, i cori alpini "Val Tanaro", "Don Pollo", e la fanfara "Valle Bormida" hanno tenuto un applauditissimo concerto.

Il "compleanno" è stato caratterizzato dalla solidarietà. Cinque mezzi, messi a disposizione dalla ditta del capogruppo Beppe Tartaglino, carichi di 90 quintali di beni di prima necessità raccolti grazie al lavoro degli alpini vercellesi ed alla generosità di ditte e privati, sono partiti per Sarajevo, per portare agli alpini del contingente EUFOR aiuti da distribuire alla popolazione che versa in stato di indigenza.

Non è stato un viaggio facile: vi sono stati problemi alla frontiera croata, ma soprattutto bosniaca, dove il convoglio con gli aiuti umanitari è rimasto bloccato per 36 ore.

Il ritardo ha fatto saltare tutti i programmi, ma l'orfanotrofio visitato e i racconti dei militari italiani hanno permesso di avere un quadro chiaro di una realtà drammatica.

Nonostante i disagi – ripagati dalla cerimonia dell'alzabandiera avvenuta pri-



ma della partenza, che ha visto i volontari vercellesi schierati con le truppe dell'EUFOR – in tutti gli alpini vercellesi che hanno partecipato alla missione, si è fatta strada la determinazione di tornare ancora a Sarajevo con altri aiuti.



TREVISO

"Treviso orgogliosa del suo nuovo gioiello alpino"

La sezione si insedia nella nuova sede:

"Un punto di partenza, un faro per la città"

Gli 11.300 soci della sezione ANA di Treviso hanno lasciato la vecchia sede sezionale in centro città e hanno trasferito il loro futuro nella nuova sede di via San Pelajo, a due passi dalle mura.

Qui, nel 1999, la Provincia ha dato in concessione alla sezione un vecchio palazzo quasi fatiscente. Nel giro di cinque anni e mezzo gli alpini lo hanno trasformato in un gioiello – come titolano i giornali locali – accogliente e funzionale.

Il palazzo copre una superficie di 148 metri quadrati con una volumetria di 1473 metri cubi disposti su tre piani. Qui troveranno spazio la segreteria, la sala consigliare, l'ufficio di presidenza, l'ufficio di Protezione Civile, la redazione di "Fameja Alpina", il comitato de "Al Portello Sile", quello sportivo, tutte le commissioni che di volta in volta presiederanno i grandi eventi e un locale sottotetto multiuso di circa 120 metri.

I festeggiamenti sono iniziati sabato 9 aprile in mattinata con l'annullo filatelico speciale "Al Portello Sile", dove si svolgeva l'apprezzatissima mostra "Cartoline e cappelli d'alpino", creata per l'occasione. In serata, l'attenzione si è spostata su uno dei momenti più sentiti da parte degli alpini e non solo: i canti di montagna. Nel teatro Sociale della città i cori A.N.A. di Preganziol, del Montello e di Oderzo hanno predisposto l'animo degli alpini alla solennità del-

l'avvenimento. Molto applaudito il maestro Smeazetto che con la sua inseparabile fisarmonica ha accompagnato i cori e la platea uniti nell'Inno di Mameli.

Il mattino dopo il corteo composto dalla fanfara alpina di Maser e dalla banda cittadina di Oderzo hanno dato inizio alla sfilata dal centro città verso la nuova sede. Un lungo serpentone composto da quasi 2.000 alpini e simpatizzanti, con 16 vessilli sezionali venuti anche dal Piemonte, Trentino e Veneto: amici che sono rimasti legati agli alpini trevigiani da ricordi di solidarietà in occasioni dell'alluvione di qualche anno fa. Sfilano oltre 100 gagliardetti in rappresentanza di altrettanti gruppi (tutti presenti, naturalmente, i 90 di Treviso), il Gonfalone della città di Treviso, labari di associazioni d'Arma, autorità civili e militari e tanti parenti e amici degli alpini. Le note del Grappa echeggiano tra i palazzi creando armonie suggestive e richiamando sui poggiali gente che saluta ed applaude, nonostante la giornata piovosa.

Sul piazzale antistante la sede, stipato fino all'inverosimile, la cerimonia comincia con l'alzabandiera mentre passano, a bassa quota, tre motoalianti che lasciano in cielo una scia tricolore.

Poi con la S. Messa, celebrata da mons. Pietro Evangelista che nella sua omelia si è rifatto ai valori



Il coro "I Gravaioi" di Maserada sul Piave accompagna la S. Messa con i suoi canti; sullo sfondo la sede sta per essere inaugurata.



Il fatidico taglio del nastro: madrina della manifestazione la signora Manfren, moglie del compianto Bruno, presidente emerito andato avanti nel 2004.



Una suggestiva immagine della nuova sede di Treviso sullo sfondo, con i gagliardetti e la Bandiera innalzati a suggellare l'evento.

degli alpini. All'offertorio, gli scarponi, la piccozza e lo zaino alpino offerti ai piedi dell'altare hanno rievocato l'amore e la passione di Papa Giovanni Paolo II per la montagna.

Il coro ANA "I Gravaioi" di Maserada sul Piave ha accompagnato la cerimonia con delicati canti alpini e religiosi. Il pro-sindaco di Treviso, l'alpino Giancarlo

Gentilini, dichiara che la nostra sede deve racchiudere tutti gli ideali alpini ed essere un faro per la città.

Il presidente della sezione Luigi Casagrande saluta e ringrazia. Dice che la nuova sede è un punto di partenza. Ricorda poi Papa Wojtyla col cappello alpino in testa, un modo per dimostrare agli alpini il suo



Lo striscione della sezione di Treviso apre il corteo alpino.



Un momento della manifestazione da una finestra della sede: si notano, a sinistra, il monumento ai Caduti e la Bandiera già issata.

affetto e la sua amicizia. L'assessore provinciale alla P.C. Lorenzon si complimenta per la celerità dei lavori e la bellezza delle finiture della nuova sede. La signora Armida Manfredi, madrina della cerimonia, consegna infine al presidente della sezione il nuovo vessillo che mons. Evangelista benedice con l'acqua che cade dal cielo, perché si è scordato l'acquasantiera. Possiamo allora affermare che gli alpini sono tutti benedetti: stamani non ha mai smesso di piovere! Ancora una sosta davanti al monolite di roccia del Piave posto all'ingresso quale monumento ai Caduti. Un mazzo di fiori e ancora la benedizione di mons. Evangelista che, in questa roccia, rivede l'Ortigara: la cattedrale degli alpini. Finalmente la signora Manfredi può tagliare il nastro e varcare la soglia delle nuo-

va sede, accompagnata dalle autorità e da tutti gli alpini ansiosi di visitare la nuova casa. La nuova sede è costata agli alpini oltre 6.000 ore di lavoro, naturalmente volontarie. Al termine delle visite, tutti nella mensa predisposta nel vicino Istituto scolastico per il meritato momento conviviale: 500 tra alpini e soci hanno potuto far festa a tavola e con le immancabili fisarmoniche e le cante alpine. C'è la sensazione che il futuro degli alpini trevigiani cominci oggi da qui, da questa casa, perché saranno proprio gli alpini, col loro esempio, a proporre a figli ed amici il senso del dovere e l'amore per la Patria che lo Stato non è più in grado di trasmettere attraverso quel servizio militare obbligatorio che ha abolito.

**La redazione
di Fameja Alpina**

PORDENONE

Nuova baita per gli alpini di Casarsa

Dopo cinque anni di duro lavoro gli alpini del gruppo di Casarsa-San Giovanni hanno una nuova sede. La nuova baita è stata festeggiata con una due giorni particolarmente intensa: sabato hanno reso omaggio ai Caduti e in serata si sono esibiti i cori "Ardito Desio" di Palmanova e "Montecavallo" di Pordenone. Domenica, dopo l'ammassamento, sfilata per le vie del paese con il vessillo della sezione e il presidente Gasparet, il Gonfalone del comune con il sindaco e una rappresentanza di alpini della Julia, centinaia di penne nere, i vessilli e decine di gagliardetti. Quindi tradizionale messa nel Duomo di San



Giovanni, accompagnata dalla corale casarsese, alzabandiera e deposizione di una corona d'alloro al cippo sulle note della canzone del Piave e infine taglio del nastro da parte del sindaco per l'inaugurazione della sede.

Nelle foto: la sfilata, la sede del gruppo e il taglio del nastro.



ABRUZZI

Capitignano: 42 pini in ricordo dei Caduti

Il gruppo di Capitignano (L'Aquila) ha piantato 42 pini nei pressi della chiesetta alpina in ricordo dei Caduti di tutte le guerre. All'evento hanno partecipato anche i bambini della scuola elemen-

tare locale (nella foto) che sopra ogni pino hanno attaccato una targa commemorativa con i nomi degli alpini Caduti. Sorgerà un piccolo bosco delle "Penne Mozze", grazie anche ai ragazzi.



COMO

Pellio Intelvi: nuova sede del gruppo

È stata inaugurata con una breve cerimonia la nuova sede del gruppo di Pellio Intelvi (Como). Nonostante l'inclemenza del tempo, c'erano tante penne nere con il vessillo della sezione di Como, i gagliardetti di numerosi gruppi della provincia, il gonfalone del Co-

mune, bandiere ed insegne di associazione d'arma. Il presidente sezionale Achille Gregori, il capogruppo Agostino Peduzzi, numerosi consiglieri e personalità civili e militari, hanno poi assistito all'alzabandiera. Poi la visita ai locali, un brindisi e tanta allegria.



ALESSANDRIA

Novi Ligure: due piazze intitolate agli alpini

Il gruppo di Novi Ligure ha avuto l'onore di vedere due piazze della città intitolate agli alpini. La prima, intitolata "Piazza Gruppo Alpini di Novi" è vicina alla sede del gruppo, la seconda, intitolata "Largo Penne Mozze", è davan-

ti al monumento dedicato agli Alpini novesi Caduti. È il riconoscimento dell'amministrazione comunale per anni di lavoro volontario delle penne nere locali per dare alla città di Novi un concreto contributo a favore di chi ha bisogno.



AVVISO

SOSPESA LA PUBBLICAZIONE DI INCONTRI CON MENO DI 4 ALPINI

Ricordiamo ai nostri lettori che verranno pubblicate soltanto foto di incontri che riguardino almeno un numero di quattro o più alpini. Fanno eccezione gli incontri dei reduci e di tutti coloro che non si vedono da oltre cinquant'anni. È l'unico modo di smaltire, almeno per ora, il forte arretrato. Resta invariato il criterio di pubblicazione delle altre rubriche: "Belle famiglie" e "Alpino chiama alpino".



GRAN BRETAGNA

La pattuglia della Julia in Gran Bretagna

Nel cimitero militare di Brookwood, a sud ovest di Londra, ha avuto luogo anche quest'anno una cerimonia in memoria dei nostri Caduti seguita dalla Messa e la deposizione delle corone. Era presente una pattuglia della Julia, che ha reso gli onori e l'Ambasciatore d'Italia Giancarlo Aragona.

Gli alpini in armi erano reduci dalla gara di pattuglie militari "Cambrian Patrol" che si effettua ogni anno in Galles ed alla quale ancora una volta

si sono fatti onore conquistando un ambito argento.

Oltre ai ragazzi della Julia, guidati anche quest'anno dal capitano Scaranò, erano presenti il console generale d'Italia a Londra David Morante e l'addetto militare colonnello Salvatore Farina (b.r.).

Nelle foto: le rappresentanze italiane con il vessillo della sezione Gran Bretagna e le pattuglie degli alpini della Julia, giunta seconda all'impegnativo Cambrian Patrol.



NEW YORK

Foto di gruppo, a New York

In questa foto di gruppo inviataci dall'alpino Lucio D'Andrea alcuni componenti della sezione New York. È stata scatta-

ta in occasione della tradizionale castagnata che si è tenuta nel "Fameje Furlane Club", di College Point.



AUSTRALIA

Gli alpini di Brisbane festeggiano il 4 novembre

La sezione di Brisbane ha organizzato una cerimonia per la commemorazione dei Caduti, seguita dalla Santa Messa. Numerosi i partecipanti, tra cui il Console italiano a Brisbane e i rappresentanti di molte associazioni italiane. Il comitato sezionale – composto dal presidente Alfredo Tognini, dai due vice presidenti Adalberto De Giovanni e Do-

menico Santarossa, dal tesoriere Giovanni Minutello, dal consigliere Giuseppe Bruno Prevedello, dalla segretaria Sestilla Leonardon e dalla sua assistente Emilia Porro – ha lavorato per organizzare al meglio la manifestazione.

Nella foto: un momento della cerimonia davanti al monumento ai Caduti interamente costruito dagli alpini di Brisbane.





Obiettivo sulla montagna

"Fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose...", se potesse direbbe così, con gli alpini, questo splendido esemplare di stambecco, icona di forza e di fierezza.

Questa bella foto, che non ha bisogno di alcun altro commento, ce la manda il sottotenente David Cappellari, di Forni di Sopra (Udine), che ha "avuto l'onore e la fortuna di prestare servizio nella brigata Cadore, battaglione Pieve di Cadore".